

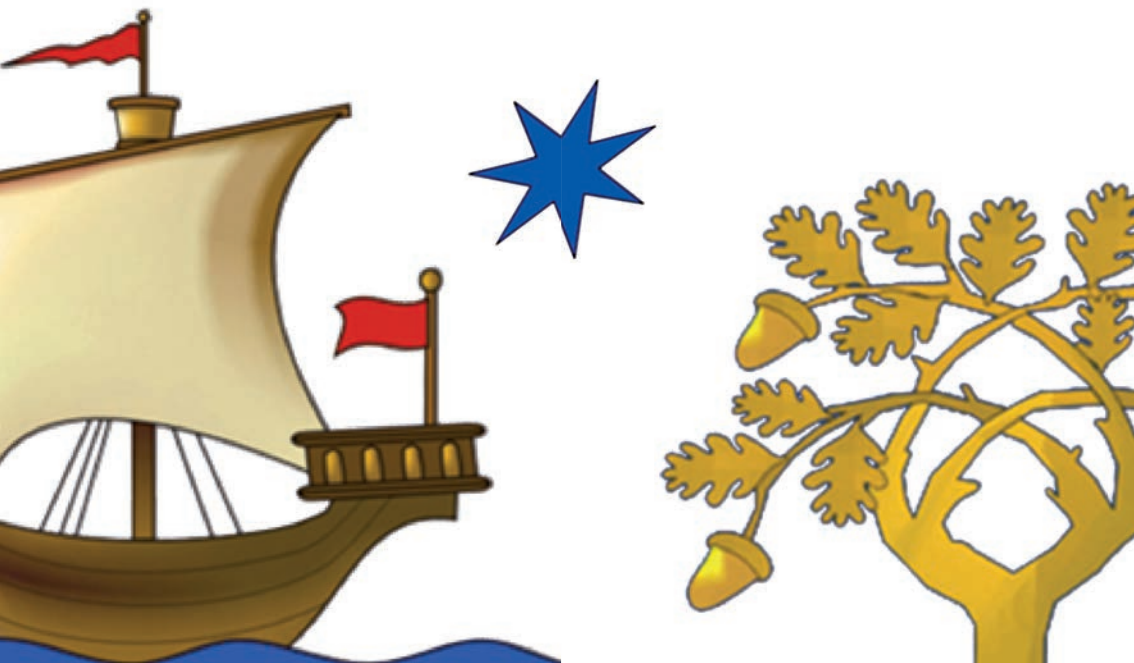
# DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE



CHIESA DI  
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

## QUALCUNO BUSSA ALLA PORTA DELLA TUA CASA APRI E *ASCOLTA*





# PRESENTAZIONE

DOMENICO SIMEONE

*Vicario Episcopale per la Pastorale  
Segretario Generale della Visita Pastorale*

Dopo l'annuncio, nella Messa Crismale del 17 aprile, e l'indizione, Pasqua di Risurrezione 21 aprile 2019, della Visita pastorale voluta dal Vescovo Gerardo, dopo i passaggi istituzionali nel Consiglio Pastorale diocesano e nel Consiglio Presbiterale, il Convegno, che si è svolto nei giorni 14, 17 e 18 giugno, è stato il primo appuntamento voluto per i presbiteri, religiosi, religiose, operatori pastorali e membri delle Associazioni laicali.

Il convenire di una Chiesa locale intorno al suo Pastore manifesta un momento privilegiato di sinodalità, di discernimento ed insieme di corresponsabilità, condividendo un cammino, assumendo la responsabilità di scelte pastorali, vivendo la gioia di sentirsi discepoli ed insieme missionari.

Il Convegno si è articolato in tre serate, le prime due con la presenza di Mons. Giovanni Tangorra, che ci ha fornito il supporto teologico-pastorale per questo percorso della nostra Chiesa locale; la terza serata, guidata dal Vescovo Gerardo, ci ha introdotti nel cuore di questa esperienza straordinaria che ci apprestiamo a vivere.

Mons. Giovanni Tangorra, presbitero della Diocesi di Palestrina, dottorato con tesi sull'Eccelesiologia di Yve Congar, è stato Direttore dell'Istituto teologico Leoniano di Anagni, ha insegnato nella Facoltà Teologica Teresianum ed attualmente è ordinario di Eccelesiologia presso la Pontificia Università Lateranense. È autore di molti testi: *La Chiesa secondo il Concilio (Dehonian)*; *La Chiesa, mistero e missione. A 50 anni dalla Lumen Gentium (Lateran University Press)*; *Temi di Eccelesiologia (Lateran University Press)*; *Sacramentum Caritatis. Studi e commenti sull'Esotazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI (Lateran University Press)*; *Credevo dopo Auschwitz (San Lorenzo)*.

Il tema della prima serata è stato: "Vivere il mistero della Chiesa: comunione e sinodalità".

Il prof. Tangorra ci ha aiutato a capire che "la sinodalità deve essere lo stile permanente della Chiesa, il cammino della Chiesa del terzo millennio, secondo una felice espressione di papa Francesco, perché ne è una dimensione costitutiva. La sinodalità è possibile a patto di riscoprire l'essenza della Chiesa, cioè la comunione, in quel luogo teologico che è il Popolo di Dio".

È stata una prima serata vissuta tutta alla luce della Costituzione *Lumen Gentium* per rispondere alla domanda: che cos'è la Chiesa? Una domanda non semplicemente teorica, ma che nelle parole di De Lubac "Si è parlato troppo della Chiesa, la Chiesa si deve vivere, amare, starci dentro" ci ha fatto riscoprire il senso forte di un'appartenenza.

La seconda serata dal tema "Il risveglio missionario della Chiesa in un mondo che cambia" ci ha aiutato a dare risposta alla domanda: a cosa serve la Chiesa?

Sempre il prof. Tangorra illustrato il profondo nesso identitario: "La Chiesa è missionaria quando è veramente se stessa; la Chiesa è se stessa quando è missionaria".

Quindi ci ha invitato a riprendere in mano la Nota pastorale della Chiesa italiana “Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia” (CEI 2004) e soprattutto ad accogliere l’impegno, affidato da Papa Francesco alla Chiesa italiana, di approfondire i contenuti dell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

Occorre riformulare in stile missionario le attività della Parrocchia, avere attenzione all’intero territorio, cioè a tutte le persone, praticanti e non, ovunque esse si trovino, educare ed educarsi alla corresponsabilità, soprattutto avanzare nel cammino di una conversione pastorale in senso missionario, che non può lasciare le cose come stanno, prendendo l’iniziativa, Papa Francesco usa il neologismo *primerear*, senza paura, sapendo fare sempre il primo passo per andare incontro agli altri, i lontani, arrivando agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, arrivare davvero alle periferie geografiche ed esistenziali.

La terza serata ha visto il Vescovo Gerardo presentare all’Assemblea la Lettera-Sussidio approntata per la Visita Pastorale: “Sto alla porta e busso. Prima Visita Pastorale”.

Il testo è così composto: a) un’introduzione al Sussidio con la presentazione dell’Icona biblica (tratta da Apocalisse 1,18-20; 2,1), l’Icona artistica, il Logo della Visita; b) il corpo centrale è occupato dalla catechesi sulla Chiesa, sulla sua identità, natura e missione; sul ministero del Vescovo ed i significati più rilevanti della Visita Pastorale; c) ci sono poi 4 schede di lavoro per favorire momenti comunitari di confronto e possono contribuire all’approfondimento di alcuni temi particolari nei Consigli pastorali parrocchiali o interparrocchiali e degli affari economici, nelle Aggregazioni laicali, nei Centri di Ascolto, nei Gruppi famiglia o assemblee parrocchiali; d) vengono proposti alcuni schemi di preghiera comunitaria per la preparazione spirituale; e) infine il Direttorio per la Visita Pastorale con le informazioni utili per lo svolgimento della Visita.

Nella visione del Vescovo per la nostra Chiesa c'è una scelta strategica da compiere: non possiamo tirare i remi in barca, occorre riassetare le reti per poter prendere il largo (cfr. Lc 5,11), per essere una Chiesa autenticamente in uscita.

Per questo motivo Il Vescovo ha voluto definire anche gli obiettivi della Visita: a) superare l'autosufficienza autoreferenziale delle Parrocchie; b) favorire la comunione fraterna presbiterale; c) realizzare una presenza capillare su tutto il territorio della Parrocchia; d) favorire la formazione di Gruppi famiglia.

È stato letto dall'autore di grafica e poeta, Gabriele Pescosolido, il testo correlato di presentazione del logo della Visita pastorale, da lui ideato, coinvolgendo gli elementi simbolici dello stemma episcopale ed i pensieri ispiratori della Visita Pastorale: "Una *stella*, un *libro*, un *segno*. La genesi di una *Visita*".

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco ci ha offerto una guida per questo percorso impegnativo ed affascinante, che deve portare la Chiesa che è in Sora Cassino Aquino Pontecorvo, la nostra Chiesa, ad attuare in ogni momento una dinamica di uscita, di condivisione e di annuncio. Tale processo esige una conversione continua da parte di ciascuno di noi alla Parola di Dio, essendo la Chiesa creatura della Parola e dovendo restare sempre tale per essere autenticamente se stessa.

Il Percorso è indicato, i tempi umani sono definiti, l'azione dello Spirito Santo riscalda i cuori ed illumina il cammino perché l'esperienza della Visita Pastorale sia un tempo di grazia per tutti noi.

# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

## 14 GIUGNO 2019

### INTRODUZIONE DEL VESCOVO GERARDO

L'appuntamento del Convegno annuale avvia un percorso formativo di particolare rilevanza, soprattutto in considerazione della fase di preparazione alla Visita Pastorale che stiamo condividendo come Chiesa locale. Il titolo del Convegno *Qualcuno bussava alla porta della tua casa. Apri e ascolta*, è annunciato con un frasario letterario fuori dalle righe, il cui contenuto verrà magistralmente sviscerato nelle conversazioni presentate nelle tre sere previste per l'assise diocesana.

I temi annunciati nelle prime due relazioni sono stati affidati alla competenza accademica di don Giovanni Tangorra, professore Ordinario di Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Lateranense, in Roma. Nella prima sera Tangorra accompagnerà la nostra assemblea in un excursus conciliare fondamentale circa il mistero della Chiesa, a partire dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, con pregevoli riferimenti ad altri testi del Magistero e della letteratura teologico-pastorale. La seconda relazione offrirà un'interessante rilettura del rapporto tra la parrocchia e il suo territorio in chiave missionaria ed evangelizzatrice,

tenendo presente i processi significativi di un continuo cambiamento del mondo, della sua cultura, degli stili di vita, dei linguaggi, della comunicazione, etc.. La mia relazione, prevista nella serata finale, in qualche modo vorrà sbirciare fra le pieghe della Visita Pastorale, per pregustare ed assaporare tale evento ecclesiale come tempo di grazia, un *kairòs*.

Con la preghiera di ogni sera invocheremo il Signore della Pasqua, pellegrino con noi e nostro compagno di viaggio, perché affianchi il nostro cammino di Chiesa. Ancora una volta saremo colti di sorpresa: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?” (*Lc 24, 17*). Ogni nostro discorso non può non incrociare i suoi passi, il suo volto, il suo ascolto, la sua Parola, la sua Verità e la sua Luce: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via? (*Lc 24, 32*).

La prossima Visita Pastorale è un evento dello Spirito che soffia sulla vita della nostra Chiesa. Facciamo nostra l’invocazione di Papa Francesco: “Spirito Santo, armonia nostra, Tu che fai di noi un corpo solo, inondi la tua pace nella Chiesa e nel mondo!” (*14 giugno 2019*). Lo Spirito del Risorto illumini il discernimento sul cammino della nostra Chiesa, e ci apra alla profezia storica del nostro essere discepoli missionari. Il futuro ci riguarda, ci attende il cammino, il Signore ci precede, la speranza rinasce. La Visita Pastorale è il momento maturo per lasciarci affiancare dal Risorto. È il punto di approdo del cammino compiuto in questi anni particolarmente intensi, al fine di riprendere il respiro e rinvigorire le forze.

Ecco i temi pastorali annuali che hanno preceduto l’Indizione della Prima Visita:



- *La vita come Vocazione (2014-2015)*;
- *Maschio e femmina li creò (2015-2016)*;
- *Gioia dell'amore, bellezza del matrimonio (2017-2018)*;
- *Giovani in Famiglia. L'orgoglio e la fatica di crescere (2018-2019)*;
- *Per non tirare i remi in barca (Percorso pastorale pluriennale (2019-2021))*.

Una delle ragioni fondamentali della Visita è sapientemente contenuta nella provocazione lanciata da Papa Francesco alla Chiesa italiana, durante il Convegno ecclesiale di Firenze:

“Permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio”<sup>1</sup>.

Il Santo Padre riconsegna l'*Evangelii gaudium* come traccia da seguire nella programmazione pastorale della *Chiesa in uscita*, in stato permanente di missione. E il primo ad *uscire* senza alcun cedimento è proprio il Vescovo, come il pastore della parabola di *Lc 15, 4-6*:

“Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle,

---

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre*, 10 novembre 2015.

va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.

Il termine greco tradotto con *perduto*, oltre a conservare il significato di *smarrito*, indica anche gli uomini *separati da Dio*. Se così è, dobbiamo imparare ad uscire tutti insieme (anche in questo senso la Visita è evento “sinodale”), e percorrere insieme la medesima strada lungo la quale cercare e incontrare quanti, per ragioni diverse e in vari modi, sono separati da Dio. In un mondo che continua a cambiare, proprio a quanti sono *perduti* è rivolta la missione dei discepoli per provocare il risveglio della fede battesimale.

In Appendice all’ascolto delle tre relazioni del Convegno, consegno anche la lettura attenta della Nota pastorale della CEI “*Il volto missionario delle parrocchie, in un mondo che cambia*”. Consegno la Nota con le parole con le quali è stata presentata alla Chiesa italiana: “Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione”<sup>2</sup>. La Nota propone in termini concreti e perentori il ripensamento dello stile pastorale in chiave missionaria.

Le relazioni del Convegno e il testo della Nota pastorale della CEI saranno strumenti utili per lo studio personale e per una fruttuosa partecipazione comunitaria alla Scuola di evangelizzazione fissata per il prossimo mese di settembre nelle otto Zone pastorali della diocesi.

---

<sup>2</sup> *Introduzione*, n. 7.

# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

## 14 GIUGNO 2019

### VIVERE IL MISTERO DELLA CHIESA: COMUNIONE E SINODALITÀ

GIOVANNI TANGORRA

*Ordinario di ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense*

L'argomento che mi è stato proposto, e che ci vede riuniti in questo convegno diocesano, è la Chiesa. Parlare di essa, per un cristiano, è come riflettere su se stessi. Anche se, come scriveva Jacques Maritain, «il modo con cui il linguaggio corrente si serve della parola “Chiesa” spinge alla confusione». C'è chi, come i giornalisti, la identifica ancora con il papa, il clero, il Vaticano; o chi ne ha un'idea astratta, e poco coinvolgente, come quando si dice lo Stato. È perciò opportuno, qualche volta, lasciare, come amava dire Paolo VI, che sia «la Chiesa a parlare di se stessa».

Due sono le domande fondamentali che ci si deve porre se vogliamo conoscere qualcosa: che cos'è e a cosa serve. Nel caso della Chiesa si parla di identità e missione. Stasera rivolgeremo le attenzioni alla prima, lunedì alla seconda. È bene però precisare che nel suo caso i due aspetti sono indivisibili e s'influenzano reciprocamente, per cui si può affermare che la Chiesa è missionaria quando è realmente se stessa, ed è se stessa quando è realmente missionaria.

Come tutti i misteri della fede, inoltre, la Chiesa non è solo oggetto di conoscenza, ma di esperienza. Henri De Lubac diceva che della Chiesa si parla troppo, ciò che manca è viverla. Non basta allora studiarla, occorre starci dentro, crederci, amarla. Può così capitare che una pia vecchietta, che non ha mai seguito una lezione di ecclesiologia, sappia della Chiesa più di un teologo.

Poiché non possiamo esaurire l'ecclesiologia in una conferenza, sceglierò tre argomenti che hanno una natura costitutiva, cioè non possono mancare nella carta d'identità della Chiesa. Essi sono: la comunione, il popolo di Dio, e la sinodalità. Stanno insieme in un nesso che potremmo riassumere così: la Chiesa è il popolo generato dalla comunione divina, che vive in maniera sinodale.

Nella riflessione ci accompagnerà la dottrina del concilio Vaticano II. Svoltosi tra il 1962 e il 1965, questo concilio ha inteso tracciare le vie del rinnovamento, in un tempo che stava mutando radicalmente. «Uno straordinario evento», l'ha definito Benedetto XVI in un'udienza del 10 ottobre 2012, segnalandolo come «la bussola che permette alla nave della Chiesa di procedere in mare aperto». Il concilio ha promulgato sedici documenti, tra cui quattro costituzioni, che fanno da punti cardinali. Tra loro spicca la *Lumen gentium* (= LG), definita la *magna charta* dell'ecclesiologia conciliare.

Essa comprende otto capitoli. Il primo parla dell'essenza della Chiesa risalendo al mistero della comunione trinitaria; il secondo considera il soggetto storico di tale comunione che è il popolo di Dio; il terzo, il quarto e il sesto parlano delle compagini interne: chierici, laici, religiosi; il quinto propone la santità come obiettivo della vita ecclesiale; il settimo traccia il profilo pellegrinante del popolo verso il regno di Dio. L'ultimo capitolo è dedicato alla Beata Vergine, presentata come modello e tipo dell'essere e della missione della Chiesa. Nonostante il

mondo di allora sia diverso da quello odierno, il materiale dà una solida base per crescere insieme come Chiesa.

1. La comunione. Il primo capitolo di LG è intitolato “il mistero della Chiesa”. Nel linguaggio biblico, il mistero non è un enigma da decifrare, ma una realtà ripiena della presenza salvifica di Dio. La Chiesa, diceva Paolo VI, è «una realtà impregnata dalla presenza di Dio». Oggi stiamo smarrendo il senso del “mistero”, ci fermiamo alle cose come appaiono, mentre dovremmo saper andare oltre.

Lo scopo del capitolo è di esporre l'essenza spirituale della Chiesa, che si scopre con la fede. Per chiarirla ci parla delle sue origini, trovandole non in un'invenzione degli uomini, ma nel mistero della comunione trinitaria. La Chiesa è *ex Trinitate*. Infatti, diventiamo Chiesa dopo essere stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È la sorgente che alimenta le regioni profonde della sua vita, come la falda acquifera per la corrente di un fiume.

I nn. 2-3-4 di LG disegnano un'icona trinitaria della Chiesa: essa discende dal disegno del Padre di salvare tutti gli uomini; è realizzata attraverso l'incarnazione del Figlio; si attualizza tramite il dono dello Spirito. L'esito è un'autocomprensione, resa con una bella citazione di san Cipriano: la Chiesa è il «popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Ci chiedevamo: che cos'è la Chiesa? Questa è una risposta decisiva, che pone nel giusto ordine la verticale della comunione con Dio e l'orizzontale della comunione tra noi.

Per valutare questi sviluppi è utile ricordare che le precedenti ecclesologie preferivano partire dagli elementi istituzionali, dando un'immagine fredda dell'identità ecclesiale. Il concilio non li nega, e il n. 8 spiega il loro ruolo, ma ha voluto accendere i riflettori su ciò che conta veramente, e cioè la comunione con Dio da cui proviene la comunione tra noi. È anche la ragione della missione della Chiesa, che, come scrive

LG 1, è di essere nel mondo «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

La via di accesso al mistero di comunione è Cristo. L'allora cardinal Ratzinger scriveva che tutto parte dall'incontro con Cristo. È lui a creare la comunione con il Padre nello Spirito Santo, da cui proviene la comunione tra gli uomini. Ciò fa di Cristo la legge di gravità della vita ecclesiale. Egli è la pietra angolare. Senza di lui la Chiesa sarebbe un pianeta spento, come dicevano i padri, paragonandola alla luna: Cristo è il sole, la Chiesa non splende di luce propria ma è il suo riflesso lunare.

Si avverte l'eco di quest'immagine nel titolo della costituzione: *lumen gentium*. Come si sa il titolo di un documento riproduce le prime due parole del testo. Giacché in questo caso la materia da trattare era la Chiesa, ci si sarebbe aspettato di trovarla a soggetto dell'espressione, e invece si dice: *lumen gentium cum sit Christus*, «Cristo è la luce delle genti». «Da lui siamo, per lui viviamo, verso di lui tendiamo», scrive il n. 3. La vita delle nostre comunità pone a volte di fronte a situazioni critiche. La ricerca delle soluzioni pastorali non dovrebbe mai dare per scontata la verifica su questa centralità di Cristo, sulla necessità di riscoprire Cristo.

La comunione divina ha una natura interiore, si vive nella testimonianza delle virtù teologali, cioè credendo, sperando amando. Tuttavia la Chiesa è fatta di uomini, occorrono perciò mezzi visibili per manifestarla e realizzarla. I principali sono la parola di Dio, i sacramenti e la carità. Spicca l'eucaristia, che non a caso la tradizione ha designato proprio con il termine "comunione", influenzata da 1Cor 10,16-17: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo». Come si vede, anche questo testo intreccia la

verticale e l'orizzontale. Lo diceva il grande Aquinate: la chiamiamo "comunione" perché essa ci unisce a Cristo e agli altri.

Un'ultima precisazione. La comunione ecclesiale prodotta dalla comunione divina non va vista solo a livello individuale o interpersonale, ma s'incarna in una Chiesa locale o particolare, che comunemente chiamiamo "diocesi". Questa non è un accessorio nella costituzione della Chiesa. Ne derivano alcune conseguenze: che la diocesi è da ritenersi il primo soggetto della missione e che la Chiesa universale, una e indivisibile, esiste in una pluralità di Chiese (*communio ecclesiarum*). Tra i compiti della Chiesa locale rientra perciò la difesa della propria particolarità, che porta a immedesimarsi nella storia, nella cultura, nei problemi del luogo, così da condurre i cristiani del suo territorio a riconoscersi in essa.

Verifica. Nella *Novo millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II diceva che la Chiesa deve diventare «casa e scuola della comunione». Questa frase può costituire la base di un confronto progettuale, avendo presente ciò che abbiamo detto.

2. Il popolo. Il secondo capitolo della LG s'intitola: il popolo di Dio. Se il concetto di comunione ci ha elevato alla trascendenza, quello di popolo ci immerge nella storia. Esso serve al concilio soprattutto per rispondere alla domanda: chi è la Chiesa? In altre parole: chi è il soggetto incaricato da Dio per vivere il mistero della comunione nella storia e portarla al mondo? È il popolo dei fedeli.

L'interesse per tale questione scaturisce dalla constatazione che l'identità ecclesiale aveva subito proprio qui le sue maggiori riduzioni, a causa di una visione piramidale e clericale che aveva posto i laici nel ruolo di destinatari più che di protagonisti. Yves Congar scriveva che per molti secoli la Chiesa è stata pensata come un sistema, una struttura, e non come «il popolo dei battezzati o, secondo la formula nella quale si è giustamente riassunta tutta l'ecclesiologia dei padri, il "noi" dei cristiani».

a) Introducendo l'idea del popolo di Dio, il concilio rilancia la dimensione comunitaria della Chiesa. Fil 1,7 chiama i cristiani *synkoinoi*, cioè uomini comunitari. La vita ecclesiale ha una natura aggregante, stabilisce rapporti, ci si riconosce, ci si sente parte di un insieme. La Chiesa non è opera dei singoli, non ci si salva da soli, abbiamo bisogno di unirci ai fratelli. LG 9 vi vede un proposito divino, scrivendo: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». La costruzione comunitaria della fede è una sfida da raccogliere, oggi che avanza l'idea di un cristianesimo fai da te.

b) Un altro aspetto è il coinvolgimento della totalità. Se il popolo "siamo noi", esso comprende «tanto i laici, quanto i religiosi e i chierici», dice LG 30. Possiamo aggiungere: donne, uomini, vecchi, bambini, intellettuali, disabili, eccetera. La Chiesa non è un club che seleziona i suoi membri, ma abbraccia la totalità dei battezzati. Non esiste quindi una divisione tra cristiani di serie A o di serie B, perché tra tutti i membri vige pari dignità nell'essere e nella missione. È ciò che papa Francesco ha chiamato rovesciamento della piramide. Un popolo è tuttavia anche una realtà organica: ci sono carismi, ci sono ministeri, ci sono pastori. Chi però diventa papa o vescovo o prete, non cessa di essere fratello e cristiano come gli altri. Lo diceva sant'Agostino: «Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano».

c) Un terzo aspetto è di stabilire un rapporto più inclusivo con la storia. Un rischio del concetto di comunione è lo spiritualismo, di pensare alle "anime", dimenticando i "corpi". Il concetto di popolo, invece, fa mettere i piedi per terra; respira di carne e sangue, ci dice che la Chiesa non è abitata da angeli ma da uomini, e questi portano in essa il loro bagaglio esistenziale e culturale, le loro fragilità, i loro problemi



sociali, familiari, economici. La vita ecclesiale non è zona franca, ma assume la vita concreta della gente, condivide il sudore, le angosce, il dolore e le gioie del mondo. LG 9, dice che la Chiesa è un “popolo messianico”, cioè “popolo di speranza”. Il suo impegno è la realizzazione delle promesse messianiche, che sono: il perdono, la giustizia, la pace, la vittoria sulla povertà, sul peccato, la morte.

Verifica. Al termine di questo secondo punto, propongo come verifica questa frase di Romano Guardini: «Non basta stare *nella* Chiesa, occorre essere *la* Chiesa».

3. La sinodalità. Poiché in questa conferenza ho scelto di trattare aspetti costitutivi dell'identità ecclesiale, per cui, riepilogando, la Chiesa è il popolo che sorge dalla comunione trinitaria, si può dire la stessa cosa per questo terzo elemento della sinodalità? A prima vista la risposta è negativa, perché essa appartiene al fare più che all'essere, ed evoca un'esperienza temporanea: ad esempio i sinodi si aprono, si svolgono e si chiudono, mentre la comunione e il popolo sono realtà stabili.

Eppure è stato l'odierno vescovo di Roma, nel discorso tenuto in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015, a dire espressamente che la sinodalità è una «dimensione costitutiva della Chiesa». Costitutivo vuol dire che è una parte essenziale dell'essere. Le parole sono importanti e occorre dare loro il giusto peso, traendone le conseguenze, ma per rispondere dobbiamo anche chiederci: che cos'è la sinodalità?

Per definirla di solito si ricorre all'etimologia della parola greca *synodos*, che letteralmente si traduce con: riunirsi, camminare insieme. Lo scopo della sinodalità è disegnare un modo permanente di essere Chiesa, partecipativa e corresponsabile. I suoi contrari sono l'isolamento e il clericalismo. Ad esempio, una parrocchia clericocentrica, che ruotasse intorno al parroco, senza diffondere la corresponsabilità

non sarebbe certamente una parrocchia sinodale. Così intesa, la sinodalità è la regina delle riforme, il volto della Chiesa che verrà, e che siamo chiamati a costruire.

Il Vaticano II non la conosce ancora e non dà istruzioni a suo riguardo, tuttavia pone alcuni fondamenti: nella dottrina della collegialità, che stabilisce un equilibrio tra l'episcopato e il primato romano; quando parla del *sensus fidei*, o insiste sulla cooperazione tra pastori e fedeli; e quando suggerisce la creazione degli organismi sinodali, dal sinodo dei vescovi ai vari consigli pastorali. Per chi vuole approfondire, suggerisco il documento analitico della Commissione teologica internazionale, intitolato *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* del 2 marzo 2018. Mi limito a suggerire due processi di realizzazione: nella vita e nella prassi.

a) Prima di essere una questione di potere o un metodo di lavoro, la sinodalità è uno stile di vita. Per stile intendo la conformità tra ciò che si è e ciò che si fa. Se, come abbiamo detto, siamo comunione e popolo, allora dobbiamo mettere in moto una serie di atteggiamenti coerenti, tipici di chi sceglie la compagnia: nella lode di Dio, nella condivisione del pane eucaristico, nel portare gli uni i pesi degli altri, nel rispettare i vari ritmi di crescita, nell'ascolto reciproco. È l'ideale, sapendo che la realtà è faticosa, permeata da conflitti di ogni genere, dal carattere alle diversità di vedute. Da questo punto di vista, la sinodalità è pure un'ascesi.

b) La prassi sinodale implica invece l'idea di responsabilità condivisa. Il fondamento è ciò che scrive san Paolo: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7). Notare il fine: per il bene comune. Se ciascuno ha un dono dello Spirito, un carisma, tutti hanno diritto di parola, tutti possono intervenire nelle cose che riguardano la vita ecclesiale.

Questa caratteristica dovrebbe guidare l'esercizio del governo, regolando il processo decisionale. Papa Francesco insiste su questo punto, dicendo che la sinodalità parte dal basso. Nella Chiesa esiste un'autorità regolatrice, ma le sue decisioni devono passare attraverso un'azione sinergica, che dispone ad ascoltare e non solo a essere ascoltati. San Cipriano scriveva che nel suo ministero episcopale si era data la regola di prendere le decisioni solo dopo aver consultato gli altri.

Nella Chiesa antica si ricorreva alla sinodalità anche per questioni alte. In questo momento penso alle parrocchie, che stanno chiudendo per mancanza di preti, e mi chiedo: ma lì non c'è una comunità di cristiani? E com'è possibile che non riescano a organizzarsi, almeno per assicurare le attività minime della propria vita? Datevi da fare, dovremmo dire: cerchiamo insieme la soluzione del problema, noi siamo qui per sostenervi e non per sostituirvi. Un passaggio obbligatorio è la formazione, creare percorsi formativi all'animazione cristiana.

Il nodo critico della prassi riguarda gli strumenti sinodali, chiamati organismi di partecipazione e previsti dalla normativa canonica: il sinodo diocesano, il consiglio presbiterale, i consigli pastorali diocesani e parrocchiali, il consiglio per affari economici, la consulta delle aggregazioni laicali. Una loro caratteristica è favorire la partecipazione dei laici, per questo Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* invita a rilanciarli. La prassi sinodale comincia da qui. Ovunque la Chiesa si raduna, si cresce come Chiesa.

Sono però note anche le difficoltà di funzionamento di questi organismi, oscillante tra il democraticismo di chi vorrebbe mettere tutto ai voti, e il verticismo di decisioni prese prima di riunirsi. Imparare a confrontarsi non è semplice. Si dovrebbe anche uscire dal logorio di discussioni su "cose nostre". *L'Evangelii gaudium* sostiene che «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'or-

ganizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (n. 31). Essi sono i laboratori del confronto e del discernimento. Fu Tommaso d'Aquino a scrivere che nel discernimento «l'uomo è aiutato dal consiglio degli altri».

Siamo alla conclusione. “Chiesa, conosci te stessa?”, ci siamo chiesti all'inizio. Potrebbe risponderci: “Sono la compagnia del Risorto”. È l'icona sinodale dei discepoli di Emmaus. Dopo la sconfitta della croce, essi camminano insieme ma all'indietro, finché non si avvicina il Risorto che spezza il pane e accende i loro cuori all'invocazione: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Dopo aver vissuto il mistero dell'incontro, i due riprendono il cammino, ancora insieme, ma questa volta in avanti, per annunciare la speranza ai fratelli che avevano lasciato. La Chiesa serve a questo. Le sue strutture dovrebbero portare a rivivere esperienze del genere. Grazie per la pazienza.

# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

## 17 GIUGNO 2019

### IL RISVEGLIO MISSIONARIO DELLA CHIESA IN UN MONDO CHE CAMBIA

GIOVANNI TANGORRA

*Ordinario di ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense*

Venerdì abbiamo studiato tre tratti per così dire anagrafici dell'identità della Chiesa: la comunione, il popolo e la sinodalità. Stasera parliamo di missione, che dal latino *mittere*, vuol dire letteralmente "inviare/mandare". È la Chiesa inviata al mondo come sacramento di salvezza. La vita cristiana funziona come il movimento cardiaco di sistole e diastole, raccoglie e invia. «Vieni e seguimi», dice Gesù, che aggiunge: non «si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15).

Il concilio ha inserito la missione tra gli elementi identitari, per cui si parla di Chiesa missionaria. Nell'*Evangelii nuntiandi* (= EN), Paolo VI preferisce dire "Chiesa evangelizzatrice", e scrive che «la Chiesa esiste per evangelizzare» (n. 14). I due termini sono da considerarsi sinonimi, anche se il secondo esprime meglio il contenuto: la missione della Chiesa è evangelizzare, cioè portare la buona novella di Cristo.

Oggi si avverte l'urgenza di un risveglio missionario, perché il mondo sta cambiando. Non siamo più in un'epoca "naturalmente" re-

ligiosa, quando si nasceva a un tempo cristiani e cittadini, e la società faceva da campana protettiva, ma in un ambiente aperto, spesso disgregante. Il rischio è ripiegarsi su se stessi, vivacchiare, in attesa di tempi migliori. Così facendo, però, si assomiglia all'uomo della parabola che nasconde il suo talento, mentre lo Spirito spinge a navigare in mare aperto.

Il nostro argomento ha assunto proporzioni vaste, per cui vorrei articolare la riflessione in tre momenti: gli aspetti generali, la Chiesa in uscita, le parrocchie missionarie. Nel primo percorrerò alcune tappe del modo in cui è stata concepita la missione; nel secondo mi soffermerò sull'*Evangelii gaudium* (= EG); il terzo avrà come riferimento la parrocchia, individuando alcuni obiettivi pratici di conversione missionaria.

1. Aspetti generali. Punto di partenza è l'immagine di Gesù missionario, in parole e opere, che camminò per i villaggi, comunicando la buona novella del Regno, cioè dell'azione misericordiosa di Dio che salva. Lasciando questa terra, Gesù affida la sua missione messianica ai discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19). L'evangelizzazione non è dunque un *optional*, ma un imperativo del Signore. In 1Cor 9,16, Paolo giunge a scrivere: «Annunciare il Vangelo è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!».

Nella comunità apostolica si notano due importanti passaggi: Gesù diventa l'oggetto dell'evangelizzazione e la missione si universalizza. «Ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo», scrive Atti 5,42. L'universalità della sua salvezza porta la Chiesa a intraprendere un viaggio che secondo il racconto lucano la condurrà da Gerusalemme a Roma, *caput mundi*.

Spicca la figura di Paolo, l'apostolo dei pagani, e senza di lui forse noi non saremmo qui a parlare di cose cristiane.

Lungo la storia, la missione è stata esercitata in varie forme, la parola, la testimonianza, la carità, i sacramenti. Una delle principali è la trasmissione, la catena che ha permesso alla fede di passare da una generazione all'altra. Nel medioevo, la missione era concepita come compiuta, perché gli spazi geografici circostanti erano evangelizzati. Fu la scoperta dei nuovi continenti a determinare un risveglio missionario. La Chiesa europea inviò missionari in tutto il mondo. Al suo interno, dando per scontato che tutti erano già cristiani, si preferì parlare di "cura pastorale" (il curato), dal carattere sacramentale. Verso la metà del XX secolo si fece la traumatica esperienza che proprio i paesi di più antica tradizione cristiana erano in realtà "terra di missione". Si è così cominciato a parlare di pastorale missionaria, o, con un'espressione coniata da Giovanni Paolo II, di "nuova evangelizzazione".

Il concilio Vaticano II si è occupato della missione soprattutto nella LG e nel decreto sulla *missio ad gentes*. Quattro nuove prospettive sono: 1) La dichiarazione che la Chiesa «è missionaria per sua natura»; 2) la distinzione tra "missioni", riferite all'evangelizzazione dei non cristiani, e "missione" al singolare, per indicare tutte le attività della Chiesa; 3) L'estensione della responsabilità all'intero popolo di Dio, e non più solo ai missionari per vocazione; 4) L'integrazione degli obiettivi, per cui la missione non si occupa solo della salvezza delle anime, ma «procura insieme la gloria di Dio e la nostra felicità» (AG 2).

2. La Chiesa in uscita. Tra i documenti pontifici postconciliari, c'è la citata EN (1975), la *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II (1990) e, ai nostri giorni, l'EG di Francesco (2013). Quest'ultima Esortazione ha lo scopo di rilanciare la missione, che il papa eleva a paradigma, cioè a principio ispiratore di tutto. È divisa in cinque capitoli. Il primo spiega

il paradigma; il secondo descrive la situazione; il terzo, più importante, tocca vari aspetti dell'evangelizzazione; il quarto tratta delle implicazioni sociali; il quinto dà la spiritualità. Poiché Francesco adopera più volte la metafora "Chiesa in uscita", ci soffermiamo su di essa, rilevando tre propositi.

a) Il primo è di riaccendere il gusto dell'azione. Uscire implica un dinamismo: alzarsi, incontrare gli altri, spostarsi, portarsi fuori da un ambiente chiuso o, figurativamente, da una situazione di stallo. L'opposto della Chiesa in uscita è la Chiesa autoreferenziale, letargica, abitudinaria, che si guarda allo specchio. A fronte di un cristianesimo definito "rassegnato, sterile, funereo", si vuole «orientare nella Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo» (n. 17).

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (n. 27).

L'uscita missionaria ha un presupposto nella "conversione pastorale e missionaria", che dev'essere individuale e comunitaria. Ogni Chiesa particolare, sotto la guida del suo Vescovo, scrive il n. 30, è chiamata alla conversione missionaria, cioè a costituirsi in uno stato permanente di missione. I nn. 81-82 danno per contrasto l'"accidia pastorale", che



è sterile, paralizzante, pigra, e lascia le cose come stanno. Occorre dunque scuotersi, ritrovare il fervore, mettersi in movimento.

b) Un secondo proposito della metafora è di precisare il soggetto, cioè chi è questa Chiesa che deve uscire. In linea con l'ecclesiologia conciliare, l'EG rimanda all'intero popolo di Dio, prendendo dal documento latinoamericano di Aparecida l'immagine dei "discepoli-missionari". Tutti siamo a un tempo discepoli e missionari, sono «le due facce di una stessa medaglia». Il fondamento è il battesimo.

«In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (n. 120).

La Chiesa è dunque un popolo missionario. Tutti però lo sono ciascuno a suo modo, secondo i carismi ricevuti, i ministeri, e le situazioni di vita, testimoniando la fede nella pastorale, la politica, la cultura, la fabbrica, l'ufficio, la famiglia, la scuola. In EN 24, Paolo VI scrive che «chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza».

c) Dopo il dinamismo e il soggetto, il terzo proposito è di precisare i destinatari della missione, che il papa concentra in un'altra metafora: la periferia. Nel nostro vissuto è il centro a fare da calamita. Anche le Chiese possono sviluppare una mentalità da centro, quando si chiudono nelle sagrestie. La periferia evoca invece una distanza, e per que-

sto la missione ha bisogno di spirito d'iniziativa:

«La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (n. 24).

Al n. 20, le periferie sono i lontani dalla fede, «che hanno bisogno della luce del Vangelo»; al n. 53, la metafora assume un significato sociale. Sono le periferie di chi vive nei bassifondi esistenziali: il malato, il disoccupato, il «senza potere», lo sfruttato. Come si sa, l'opzione preferenziale dei poveri costituisce un filo rosso della concezione missionaria di papa Bergoglio, motivo per cui l'Esortazione dedica un intero capitolo alle questioni sociali, ponendo al centro la carità.

3. Parrocchie missionarie. Se l'immagine della Chiesa in uscita ci ha proiettati per così dire fuori dagli ambiti ecclesiali, non si deve commettere l'errore di pensare che le nostre comunità siano già evangelizzate. Al contrario, oggi si avverte un senso di distacco crescente, di stanchezza, di chiese che si svuotano. La Chiesa, nel modo in cui ad esempio abbiamo parlato l'altra sera, a volte è più sulla carta o nei discorsi, che nella realtà. Al n. 15 dell'EN, Paolo VI scrive che «evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa». La riflessione sulla parrocchia (senza comunque dimenticare altre forme aggregative, come i movimenti, le associazioni, le congregazioni, le famiglie) serve a ricordare quest'aspetto della missione.

Può sembrare paradossale, ma la storia della parrocchia è una lucida testimonianza della Chiesa missionaria. All'inizio, il cristianesimo era cittadino. I vescovi svolgevano la funzione dei parroci, in comunità ancora piccole, che nascevano nelle città. Se l'Oriente è rimasto in questo modello, favorendo la centralità dell'episcopato, l'Occidente ha conosciuto il fenomeno dell'espansione nelle campagne (le periferie di allora), inventando la parrocchia, che dal greco *paroikía* vuol dire letteralmente "abitare vicino", "stare presso". È la Chiesa che vive tra le case, scrive Giovanni Paolo II in *Christifideles laici* 26. All'inizio erano per lo più affidate ai diaconi, poi giunsero i presbiteri-parroci che, potendo esercitare una cura totale, svolsero un ministero all'incirca simile a quello del vescovo.

Grazie alla sua immediatezza, la parrocchia ha conosciuto un rapido e meritato successo, favorita dall'uomo spaziale che nasceva e moriva nello stesso posto. Nel medioevo fu centro di vita sociale e divenne sinonimo di appartenenza, civile e religiosa. Il parroco doveva provvedere anche alla ricerca e alla formazione dei suoi successori. La decadenza inizia con l'esaurirsi della missionarietà, quando, più che centro di evangelizzazione, divenne una struttura burocratica. La sua crisi è esplosa nell'immediato postconcilio, con la diffusione dei movimenti (oggi anch'essi in crisi), che a ragione la giudicavano superata. È sopravvissuta, ma che abbia bisogno di una riforma è cosa tangibile. Nata per un tipo di società che non esiste più, essa subisce l'ipoteca del passato, e rischia di vivere di rendita, rifugiandosi nel tempo che fu, mentre deve affrontare le sfide del rinnovamento.

Il concilio parla poco della parrocchia, la sua crisi non era ancora del tutto evidente. Per quanto riguarda la realtà italiana, va dato merito alla Cei di aver pubblicato nel periodo postconciliare una serie di documenti pregevoli, anche se la rapidità con cui si succedevano non ha

dato il tempo di assimilarli. Del 2000 è *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, che aveva lo scopo di aprire un decennio di conversione missionaria. Si può riconoscere ai vescovi italiani di avere in qualche modo anticipato l'EG. Nel suo decennio rientra la nota pastorale (= NP), *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, del 2004, passata piuttosto in sordina, mentre merita maggiore attenzione. Si riconosce che il futuro della Chiesa passa attraverso la parrocchia, ma a condizione di una riforma, che deve portare a passare da una pastorale della conservazione a una pastorale missionaria. Al n. 1 leggiamo:

«Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società».

Non propongo un commento, ma prendo degli spunti da questa Nota per suggerire obiettivi pratici che possono contribuire a disegnare il volto di una parrocchia missionaria.

a) Il primo è la conoscenza della situazione. L'evangelizzazione parte dal dove e l'a chi si rivolge l'annuncio. È l'icona del buon pastore che conosce le sue pecore. Si tratta di osservare la realtà che ci circonda, della Chiesa e dell'ambiente in cui viviamo. Oggi siamo nel tempo dei cambiamenti rapidi. In meno di un secolo si è passati dal carbone all'atomica, e per comunicare basta un clic per entrare in contatto con il

mondo. Soffriamo la sindrome da mutamento. Il passato perde di valore, e la scoperta di ieri è già vecchia. Si deve poi fare i conti con fenomeni ad ampio raggio, come la post-modernità e la globalizzazione, che il concilio non conosce, ma che stanno mutando la geografia antropologico-culturale del nostro tempo.

Due fattori sociali inediti che toccano da vicino la parrocchia odierna sono il nomadismo e il pluralismo, fattori opposti a quelli che l'hanno sorretta nella storia, e cioè la stanzialità e l'unitarietà. Le case sono ancora vicine, ma le persone che le abitano sono dissimili: nella lingua, nei costumi, nella religione (se c'è). Per la NP conoscere la situazione e i destinatari dell'evangelizzazione è il primo passo della conversione missionaria. Per sostenerla si propone l'atto sinodale del discernimento comunitario, e per avviarlo il n. 4 dà un utile traccia di domande.

b) Il secondo passo è di riformulare con uno stile missionario gli ambiti che costituiscono il tessuto tradizionale della vita parrocchiale. Essi sono esaminati uno per uno e occupano in pratica tutto il documento.

- Fondamentale è l'annuncio di Gesù Signore. «Nessun cristiano devii da questa fede, che è la sola a essere la vera fede cristiana», scriveva sant'Agostino. La NP dice che chi incontra la parrocchia deve poter conoscere e incontrare Cristo, aggiungendo che occorre riscoprire l'annuncio di Cristo «come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più scristianizzata». Si tratta di dare spazio alla parola di Dio e alle sue varie forme di comunicazione, come la catechesi o la *lectio divina*.

- Dall'annuncio prende il via l'iniziazione cristiana, che ha il suo vertice nella celebrazione eucaristica. È un ambito cruciale, perché costituisce ancora il maggior punto di raccolta del popolo ecclesiale. Qui pure è necessaria una conversione missionaria. Da come si celebra una messa, si può capire se una parrocchia è in stato di missione o no, e se la Chiesa si svuotano, probabilmente è anche perché non si sa più ce-

lebrare. Penso alle prediche lunghe e indigeste, spesso avulse dalla parola proclamata, dove si dice quello che passa per la mente, accelerando meccanicamente la parte eucaristica. La liturgia è il luogo in cui si dovrebbe fare esperienza della bellezza del mistero divino.

Vi rientra la difesa della domenica, che sta diventando un giorno qualunque mentre l'ebraismo ci insegna cosa vuol dire costruire l'identità di un popolo sul giorno santo. Scrive la NP: «Dobbiamo “custodire” la domenica, e la domenica “custodirà” noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita».

c) Un terzo obiettivo è il territorio, che esaminiamo da due prospettive: sociale e diocesano. La parrocchia è una comunità che abita in un determinato luogo, deve quindi entrare in sintonia con esso, la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, i suoi problemi sociali. Il vero soggetto del territorio è però la diocesi, cui spetta la definizione di Chiesa particolare. Per la NP, la conversione missionaria passa dalla valorizzazione dei legami con la diocesi. Il n. 11 afferma che «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente». La pastorale missionaria si pratica a rete e ha il suo centro propulsore nella diocesi. Il vescovo è il primo pastore e il suo ministero richiede prossimità, vicinanza, altrimenti la diocesi si riduce agli uffici della curia.

d) Quarto obiettivo è educare (educarsi) alla corresponsabilità. Si è visto l'altra sera come questo sia un aspetto fondamentale per costruire una Chiesa sinodale. Occorre uscire dal clerico-centrismo, soprattutto oggi che i preti invecchiano e il loro numero si sta riducendo drasticamente. «Solo con un laicato corresponsabile, - scrive la NP - la comunità può diventare effettivamente missionaria».

e) Un ultimo obiettivo su cui puntare, ma sul quale la Nota non si sofferma, rivelando un deficit di comprensione tipicamente europeo su quest'aspetto, è la pietà popolare. È vero che essa pure ha bisogno

di essere evangelizzata, tuttavia è anche vero che si tratta di una forza evangelizzatrice. Francesco lo sostiene con energia nell'EG, definendola "mistica popolare". Non si può dimenticare che proprio la pietà popolare è stata uno dei principali anelli con cui si è trasmessa la fede e, ancora oggi, costituisce un vero serbatoio di pastorale missionaria.

È il momento di chiudere. L'altra sera ci ha accompagnato nel congedo l'icona dei discepoli di Emmaus, stasera vorrei proporre Lc 5,1-11, che definisco il racconto della barca che voleva stare ormeggiata. Dopo aver predicato il regno di Dio alle folle, Gesù vide due barche attraccate a riva, e disse a Simone: prendi il largo (*duc in altum*) e gettate le reti. La Chiesa non è fatta per restare alla banchina, ma per disancorarsi e andare lontano. I discepoli venivano già da una notte di duro lavoro, dove avevano raccolto reti vuote, allora Pietro dice: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Si fida di Gesù, e la speranza non è delusa. Le reti tirate con il sudore delle braccia ritornano cariche di pesca. È allora che il maestro dice: «Io vi farò pescatori di uomini». Grazie della pazienza.





CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO  
18 GIUGNO 2019

UNA *STELLA*, UN *LIBRO*, UN *SEGNO*.  
LA GENESI DI UNA *VISITA*.

GERARDO ANTONAZZO  
*Vescovo diocesano*

INTRODUZIONE

“Se comunico ai miei uomini l’amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto da una forza interiore, allora li vedrai ben presto differenziarsi secondo le loro infinite qualità particolari. Questo tesserà delle tele, l’altro abatterà l’albero nella foresta con la sua tagliente scure, l’altro ancora fucinerà dei chiodi e in qualche luogo ci sarà qualcuno che osserverà le stelle per imparare a dirigere il timone. E tuttavia tutti insieme non saranno che uno solo. Costruire una nave non significa tessere le tele, fucinare i chiodi, osservare gli astri, ma infondere il gusto del mare che è unico, e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto *una comunità nell’amore*”.

Il testo che ho letto è preso da Antoine Saint-Exupery, l’autore de *Il Piccolo Principe*, da un volume intitolato *Cittadella*, pubblicato nel

1948, la cui prima edizione in italiano risale all'anno '65<sup>1</sup>.

È mio vivo desiderio “...*comunicare l'amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto da una forza interiore. ... e infondere il gusto del mare che è unico, e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto una comunità nell'amore*”. Costruire la Chiesa è possibile, se ognuno esprime il proprio carisma: *tutti insieme non saranno che uno solo. ... e mentre la si costruisce, nasce e cresce una comunità nell'amore*.

Il testo di Saint-Exupery rimanda meravigliosamente a ciò che significa la costruzione della Chiesa, al modo della costruzione di una nave, per la quale ognuno partecipa apportando il proprio specifico contributo, piccolo o grande che sia, certamente diverso l'uno dall'altro. Nella letteratura patristica la “barca” è stata assunta come metafora della Chiesa. Anche il mio stemma episcopale raffigura un veliero, spinto dal soffio dello Spirito, pronto a prendere il largo... *in fines terrae*.

## II. PERCORSO PASTORALE PLURIENNALE (2019-2021):

“PER NON TIRARE I REMI IN BARCA”

Il Percorso pastorale dei prossimi anni (PPP) scorre parallelo allo svolgimento della Visita Pastorale. Ha come obiettivo quello di aprirsi

---

<sup>1</sup> Il libro in sostanza racconta dei pensieri e dei ragionamenti del re di un impero non meglio identificato nell'Africa del Nord. È una raccolta delle sue riflessioni sulla vita, sulla morte, sulla società degli uomini, l'amore e l'odio, la pace e la guerra e sopra di tutto su Dio quale origine e fine di tutte le cose. Saint-Exupery scava nel profondo dell'animo umano e scandaglia con il microscopio quali sono i micro e i macro-momenti delle azioni degli uomini e il loro susseguirsi nel tempo in un piano grandioso che glorifica da sempre l'immensità del Signore.

al soffio dello Spirito, e preparare tutti a solcare il mare dei prossimi anni rispondendo sempre meglio alle sfide antiche e nuove che richiedono in modo inequivocabile almeno un deciso aggiustamento, se non proprio un cambio di rotta. Il PPP è ispirato al brano di *Lc 5, 2-10*:

Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, <sup>2</sup>vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup>Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. <sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». <sup>5</sup>Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». <sup>6</sup>Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. <sup>8</sup>Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». <sup>9</sup>Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”.

“Riassettare le reti” significa la gioia di svegliare l'aurora (*Sal 57,9*) della fiducia nell'opera di Dio e nella missione ed evangelizzazione affidata alla Chiesa, per vincere la tentazione della rassegnazione e dell'accidia pastorale, cioè la rinuncia ad osare. “Riassettare” è rimettere ordine, fare chiarezza, ricucire, rendere nuovamente funzionali ed effi-

cienti le reti per la pesca. Tutte le possibili difficoltà possono non significare che abbiamo sbagliato mare, o che siamo saliti sulla “barca” sbagliata; probabilmente è un problema di navigazione. Papa Francesco chiede ad ogni Chiesa particolare di assumere l'*Evangelii Gaudium* come bussola che indica l'unica rotta percorribile per solcare il vasto mare turbolento della nostra storia contemporanea: la missione per ri-evangelizzare.

Il PPP è già stato condiviso con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio pastorale diocesano. Oggi lo condivido con l'Assemblea diocesana. È scandito in tre grandi fasi, e ha lo scopo di incarnare la Visita nel vissuto del territorio umano che la compone anagraficamente.

#### A. Prima fase: “Riassettare le reti”

##### *Preparazione della Visita Pastorale*

È tempo di discernimento comunitario, nel quale sono coinvolti tutti gli operatori pastorali e gli organismi parrocchiali di partecipazione. Lo stesso *Questionario Generale della Visita Pastorale*, consegnato il 30 aprile ai presbiteri, è uno strumento di lavoro grazie al quale ciascuna comunità dovrà essere coinvolta. Il Questionario rappresenta una radiografia pastorale dell'intero territorio della comunità parrocchiale: pertanto, non può essere immaginato come affidato alle risposte dei soli presbiteri, bensì richiede il coinvolgimento sinodale di tutte le figure pastorali presenti.

La preparazione alla Visita non può limitarsi all'organizzazione ultima di un programma da svolgere, ma deve partire da lontano e saper

guardare lontano. La comunità intera è chiamata a disporsi ad un processo di verifica grazie al quale ripensare la pastorale in prospettiva missionaria riguardo ai contenuti e al metodo, a partire dalla formazione spirituale dei laici quali “discepoli missionari”:

“Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione”<sup>2</sup>.

Questa prima fase del PPP serve per “vedere”, cioè leggere la situazione pastorale, riflettere sulla vita della propria comunità, allo scopo di verificare e rigenerare il cammino del prossimo futuro. A tale scopo, possono risultare di valido aiuto alcuni testi già predisposti per la preparazione remota delle comunità *alla* Visita pastorale:

1. *Annuncio della Visita Pastorale*: Omelia per la celebrazione della Messa Crismale (17 aprile 2019);

2. *Indizione della Visita Pastorale*: Lettera di Indizione, Solennità di Pasqua (21 aprile 2019);

3. *Presentazione e consegna* del Questionario Generale ai presbiteri (30 aprile 2019);

---

<sup>2</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione n.7.

4. *Presentazione e consegna* del Questionario per le Confraternite e Pie Unioni (19 maggio 2019);

5. *Convegno pastorale diocesano*: “Una stella, un libro, un segno. la genesi di una *Visita*” (14.17-18 giugno 2019).

L'inizio della *Visita* (9 ottobre 2019) avverrà in coincidenza con la celebrazione del *mese missionario straordinario*. Nel suo Messaggio Papa Francesco scrive:

“Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. . . È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita”<sup>3</sup>.

B. Seconda fase: “Prendere il largo”

*Svolgimento della Visita Pastorale* (novembre 2019-agosto 2021)

Lo scopo della *Visita Pastorale* è rinnovare lo slancio missionario della Chiesa:

“Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del

---

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, Messa per la Giornata Missionaria Mondiale 2019.

dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione”<sup>4</sup>.

Il Vescovo è il primo evangelizzatore, è il primo ad “uscire” per seminare la Parola di salvezza (Lc 8,5). Il calendario Zonale, interparrocchiale e parrocchiale dovrà favorire un programma che sia aderente all’obiettivo della Visita, purché non richieda uno spreco inutile di energie, o iniziative che siano un’ostentazione folkloristica o di facciata. La Visita impegna la comunità parrocchiale a ripensare e riprogrammare il suo essere cellula di una *Chiesa in uscita*, con progetti e programmi a lungo, medio e breve termine che attestino tale conversione pastorale evangelizzatrice.

C. Terza fase: “Vi farò pescatori di uomini”.

#### *Conclusioni della Visita Pastorale*

La conclusione della Visita sarà seguita da un Documento finale di sintesi e di prospettiva: “Quale annuncio per quale territorio”. La sfida del nuovo Piano Pastorale pluriennale sarà quella di vivere in STATO PERMANENTE DI MISSIONE. Cosa significa entrare in questa condizione pastorale? La nostra Chiesa, quale madre, deve vivere un “PERMANENTE STATO INTERESSANTE”. Infatti, vivere la missione significa vivere uno stato generativo, piuttosto che uno stato subito e patito, magari perfino lamentevole, corrotto dalla tentazione di *tirare i remi in barca*.

---

<sup>4</sup> S. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

Completata la Visita, la nostra Chiesa particolare dovrà disporre un Piano pastorale quinquennale, in sintonia con il Piano della CEI 2021-2025 “La Missione della Chiesa in Italia”, approvato dall’Assemblea Generale della CEI nel maggio 2019.

### III. LA VISITA PASTORALE

#### 1. Il paradigma della Rivelazione

*Ha visitato e redento il suo popolo*

Già nell’Antico Oriente l’appellativo di *pastore* veniva dato come titolo onorifico sia alle divinità sia ai governanti. La metafora del *pastore* compare anche negli scritti regali sumerici, nello stile babilonese di corte, nei testi delle piramidi. La categoria del “pastore” la troviamo anche nella letteratura greca, in particolare in Platone, quando paragona i governanti della città-stato ai pastori, che curano l’armento. Inoltre, nella letteratura greca il “pastore” umano in qualità di governante è immagine del pastore e legislatore divino.

La genesi della Visita Pastorale nella Chiesa è scritta nel *DNA* della rivelazione biblica: “Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; 1 *Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (*DV* 2). Tale dichiarazione conciliare rimanda ai molti testi biblici dove si può rintracciare l’agire di Dio secondo la duplice categoria; quella della “visita-visitare” con i diversi termini affini (*Dio è vicino al suo popolo*) e quella del “pastore-gregge” (*Dio capo-guida del suo popolo*).



La “Visita Pastorale” rende attuali e concreti nella persona e nella missione del Vescovo, due aspetti che la rivelazione attribuisce a Dio e a coloro che Dio chiama ad agire come guide-pastori nel suo nome: il Vescovo è il pastore del popolo a lui affidato, e visita la comunità dei credenti per conoscere personalmente i suoi bisogni e assisterla nel suo cammino.

#### *a. La rivelazione di Dio a Israele*

I vocaboli ebraici *visita-visitare* (la radice ebraica è *paqad*) traducono prevalentemente il significa di *occuparsi di*, da cui *cercare, indagare* (per es. *ISam* 14, 17). Accanto a questo significato speciale, emerge un altro di una certa importanza: viene usato per esprimere la benevola attenzione di Dio per il suo popolo eletto (per es. *Ruth* 1,6; *Sof* 2, 7; *Sal* 80, 15) come anche a singole persone (per esempio Sara, in *Gn* 21, 1). Questa attenzione di Dio è espressione della sua fedeltà all’alleanza e della sua misericordia. Nell’A.T. solo Dio è il pastore del suo popolo Israele. Nell’invocazione di Dio, nella lode e nella richiesta di perdono, ma anche nelle difficoltà e nell’esperienza della propria nullità (cfr. *Sal* 73), l’orante si sente sotto la protezione di Dio, pastore fedele. Uno dei testi più belli in questo senso è il *Sal* 22(23): “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce” (1-2).

Tuttavia, nella letteratura profetica ricorrono anche minacciosi interventi da parte di Dio, nei quali si parla esplicitamente in modo negativo dei pastori politici, militari, religiosi. La loro infedeltà, messa a confronto con la fedeltà del pastore divino, appare in tutta la sua gravità. I pastori umani hanno completamente fallito a causa della loro arbitra-

rietà e disobbedienza a Dio. Richiamo, in particolare, a due testi di grande spessore:

“Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. <sup>12</sup>Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. <sup>13</sup>Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. <sup>14</sup>Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. <sup>15</sup>Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. <sup>16</sup>Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia” <sup>5</sup>.

“Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. <sup>2</sup>Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. <sup>3</sup>Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. <sup>4</sup>Costi-

---

<sup>5</sup> Ez 34,11-16.

tuirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una”<sup>6</sup>.

Quando comincerà a compiersi la catastrofe annunciata dai profeti (esilio babilonese del 587 a.C.), inizia a comparire la promessa di un discendente davidico quale futuro messia-pastore, vero re-pastore inviato da Dio per assicurare la cura e la guida del suo popolo.

*b. La rivelazione di Gesù, Messia-Pastore*

Appare chiaramente come Gesù è il pastore messianico promesso nell’A.T. Lo vediamo in particolare in alcuni testi:

- *Lc 15, 1-7*: paragona la gioia del pastore che ritrova la sua pecora perduta, dopo una ricerca affannosa, alla gioia di Dio per un peccatore penitente.
- *Gv 10,1-30*: il pastore si contrappone al ladro e all’estraneo. Le pecore ascoltano la voce del pastore, cioè si affidano solo a lui. Il singolare rapporto gregge-pastore è reso possibile dal sacrificio del pastore che dà la vita per il suo gregge, al contrario del mercenario che non ne è capace, perché non gli importa delle pecore. Nell’ora del pericolo il mercenario fugge.
- *1Pt 2,25*: riprende l’immagine del pastore e del gregge: *“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime”*.

---

<sup>6</sup> *Ger 23,1-8; vedi anche 3, 14-15.*

In conclusione possiamo dire che la predicazione di Cristo, il buon pastore che ha dato la sua vita e che, risorto, guida al pascolo il suo gregge, cioè il nuovo popolo di Dio, è parte dell'annuncio e della realtà ecclesiale del Nuovo Testamento. Questa immagine di Cristo tracciata dal Nuovo Testamento rimane essenziale per comprendere l'autorivelazione di Gesù, sullo sfondo del messaggio veterotestamentario.

## 2. Il ministero pastorale del Vescovo

### *Padre, Fratello, Sposo*

“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio”<sup>7</sup>.

Il testo di Atti ci conferma nella dottrina per quale nell'ordine dei Vescovi permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa. Nelle loro persone è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù, e a loro, quali ministri del Vangelo e amministratori dei misteri di Dio, è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero della santificazione. Nella consecrazione episcopale i Vescovi ricevono la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno, divenendo, veri e autentici Maestri della fede, Pontefici e Pastori<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> *Atti degli apostoli* 20,28.

<sup>8</sup> Decreto Conciliare *Christus Dominus*, 3.

“Molto antica è la tradizione che presenta il Vescovo come immagine del Padre, il quale, secondo quanto scriveva sant’Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Ogni Vescovo, di conseguenza, tiene il posto del Padre di Gesù Cristo [...] Da questa medesima struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore paterno del Popolo santo di Dio e di guidarlo, insieme con i presbiteri, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. Viceversa, come ammonisce un antico testo, i fedeli debbono amare i Vescovi che sono, dopo Dio, padri e madri. Per questo, secondo un uso diffuso in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata come quella del Padre amorevole, dispensatore di vita”<sup>9</sup>.

Il legame del Vescovo con la sua Chiesa particolare è talmente intimo da fare esclamare S. Cipriano: “il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo” (*Epist.* 66, 8). Perciò l’antica tradizione per descrivere l’unione del Vescovo con la sua Chiesa, evocava l’immagine delle nozze. In quanto sacramento del Cristo-Sposo della Chiesa, il Vescovo è lo “sposo” della sua Chiesa particolare.

### 3. La Visita pastorale nella Chiesa particolare

#### *Anima episcopalis regiminis*

La storia della Chiesa riguardo alla prassi della Visita Pastorale è particolarmente antica e ricca.

---

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Gregis*, 7.

Uno degli scritti più recenti che meglio fa sintesi del significato della Visita è di s. Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Pastores Gregis*, al n. 46:

“È proprio in questa prospettiva [della *parrocchia, nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi*] che emerge l'importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli. Il Vescovo Bartolomeu dos Martires, che io stesso ho beatificato pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo... definisce la Visita pastorale quasi *anima episcopalis regiminis* ed efficacemente la descrive come un' *espansione della presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli*”.

Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, al n. 220 afferma:

“La visita pastorale è un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (*1Pt* 5,4) e guardiano delle nostre anime (*cf. 1Pt* 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (*cf. Lc* 1,68)”.

Ritengo utile riprendere anche uno scritto di mons. Bruno Antonellis sulla portata di una Visita Pastorale:

“La Visita pastorale è un’attenzione apostolica, un evento di grazia, è Gesù stesso che attraverso il Vescovo visita le comunità parrocchiali per conoscerle, dirigerle, esortarle alla fede e alla vita cristiana... occasione per lodare, stimolare e consolare gli operai evangelici, ravvivare le energie... un’animazione, un risveglio, una chiamata a nuova coscienza, a migliore operosità. È il Vescovo che come *padre* viene a far sue le gioie e i dolori, le speranze e le tristezze dei suoi figli; come maestro viene a riproporre l’unica verità che è Cristo Gesù: Via, Verità, Vita; come *pastore* viene come guida: *avanti* per testimoniare, *indietro* per incoraggiare, sempre *a lato* per condividere e sostenere. La Visita pastorale vuole aiutare la Comunità a riscoprire la Chiesa come comunione con Dio (esperienza forte di preghiera libera da individualismo, ritualismo, devozionismo...) con tutte /e realtà ecclesiali liberandole dalle contrapposizioni, malate di protagonismo, di individualismo e clericalismo. Riscoprire la Chiesa come "missione" rimotivando e ripensando le esperienze di fede. Far morire la religione (solo ritualismo e devozionismo) per far crescere la fede; da praticanti diventare credenti; purificare, qualificare, consolidare la pietà popolare. Con la Visita pastorale è tutta la Comunità, religiosa e civile, che viene coinvolta attraverso la parola e la testimonianza del suo Vescovo, coscienza critica di tutte le attese, le sofferenze ed emarginazioni, che vuole stimolare a ‘costruire insieme’ non solo la Chiesa, ma anche la “città dell’uomo”<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> B. ANTONELLIS, in *Società*, 1999.

#### 4. Le ragioni della Visita pastorale

##### *Finalità, priorità, obiettivi*

Le ragioni della Visita contengono in unità le tre prospettive: finalità, priorità e obiettivi. Lo svolgimento della Visita deve apportare un significativo e valido contributo alla crescita della vita ecclesiale dell'intera Chiesa particolare. La Visita è da considerare come una preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale, intende valorizzare i tanti carismi e ministeri presenti nella nostra Chiesa, per una rinnovata capacità di collaborazione pastorale tra il Vescovo, i presbiteri, i consacrati e tutti i fedeli laici. In particolare, la Visita intende promuovere uno slancio missionario proteso a far giungere a tutti la novità e la gioia del Vangelo per un "rinnovamento" spirituale, morale e civico, e per un cristianesimo dal volto umano. La Visita pastorale è sostanzialmente la prossimità del Vescovo alle singole comunità, ed è finalizzata a incrementare la vita cristiana per la costruzione di una società radicalmente rinnovata da un nuovo umanesimo, attraverso l'incoraggiamento per le cose buone e anche la correzione per quelle bisognose di essere canalizzate nel binario del bene.

##### *a. Finalità*

- a.2 Annunciare, testimoniare e celebrare la fede in Gesù risorto. Il *kerygma* è il cuore dell'evangelizzazione:

“Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al *kerygma*. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad an-



nunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134)<sup>11</sup>.

“Ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Sulla bocca torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”<sup>12</sup>.

- a.2 Purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione, contrasti e incomprendimenti causate nel tempo remoto o prossimo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento. Anche la grazia dell’Indulgenza plenaria ci aiuterà in questo necessario processo di riconciliazione fraterna.
- a.3 Promuovere la dimensione comunitaria, recuperare la regola della comunione nella vita della parrocchia, favorire la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli laici;
- a.4 Ravvivare la comunione ecclesiale per una rinnovata missionarietà della Chiesa in uscita . . . *in fines terrae*, secondo lo spirito dell’Esortazione apostolica di Papa Francesco “*Evangelii Gaudium*”.

---

<sup>11</sup> PAPA FRANCESCO, Discorso alla Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015.

<sup>12</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 164.

### *b. Priorità*

- b.1* Riscoprire e approfondire la comprensione del mistero della Chiesa, la sua bellezza, la gioia di essere parte di questo Corpo mistico di Cristo. Da qui, la necessità di leggere la storia e le vicende anche umane che riguardano la Chiesa alla luce della fede. Ecco perché noi proclamiamo nella Professione della fede: “Credo la Chiesa”.
- b.2* Educare allo stile sinodale nel cammino comunitario, a partire dalla promozione degli organismi di partecipazione: Consigli pastorali parrocchiali e zonali, Consigli parrocchiali per gli affari economici. Il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa. L'icona della sinodalità è rappresentata dal racconto dei *discepoli di Emmaus* (Lc 24,13-35) che si apre con l'immagine del cammino. Cammino dice dinamismo, discernimento, condivisione, stile comunionale, apertura al futuro. Sinodalità missionaria significa costruire uno stile partecipativo e corresponsabile, dove i giovani trovano il loro posto e svolgono un ruolo dialettico con gli adulti e gli anziani.
- b.3* Formazione di laici ben qualificati spiritualmente, quali *missionari* per il territorio e per le periferie geografiche ed esistenziali della comunità cristiana.
- b.4* La pastorale familiare come scelta prioritaria per l'edificazione della comunità cristiana. La coppia e la famiglia al centro dell'agire pastorale di ogni parrocchia.

### *c. Obiettivi*

- c.1* Superare ogni forma di autoreferenzialità delle parrocchie, promuovendo gradualmente forme di collaborazioni pastorali. Il progetto delle Unità interparrocchiali può rispondere adeguatamente all'obiettivo della collaborazione tra diverse comunità, senza particolari vincoli di carattere giuridico o gerarchico.
- c.2* Favorire la comunione presbiterale attraverso forme concrete di vita fraterna, condividendo possibilmente gli spazi di un'unica casa canonica.
- c.3* Progettare una diffusa rete di Centri di ascolto (Cellule di comunità-Comunità di base) per uno stato permanente di annuncio e di formazione sul territorio.
- c.4* Formazione di uno o più gruppi-famiglia per ogni parrocchia, con l'accompagnamento da parte di una o più coppie zonali e di un presbitero con il carisma di animatore spirituale.

### 5. L'icona biblica della Visita Pastorale

*“Sto alla porta e busso”*

All'inizio del libro dell'Apocalisse, così parla Gesù Risorto all'apostolo Giovanni, accreditato destinatario della sua rivelazione:

“Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso na-

scosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese [...] All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» (Ap 1,18-20; 2, 1).

Il tema della Visita “*Sto alla porta e busso*” (Ap 3,20) rimanda in particolare all'iniziativa del Risorto che parla alla Chiesa che vive ed opera nella realtà storica e geografica di Laodicea, in Asia Minore. Il volto del Signore che si ferma alla porta della Chiesa e chiede di restare a cena con la comunità, sprigiona un afflato di tenerezza, di misericordia, di rispetto, di discrezione, di garbo, di umiltà divina.

Il Pastore risorto, l'Agnello immolato, tiene stretta nelle sue mani anche l'*ottava Chiesa*, quella che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Oggi bussa alla porta della nostra storia concreta; con la Visita del suo Pastore, cammina in mezzo ad essa per visitare, illuminare e incoraggiare la sua testimonianza di fede, speranza, carità. Anche a questa nostra Chiesa è rivolta l'esortazione del Risorto: “Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,22).

Anche il Pastorale del Vescovo

“ci ricorda la volontà del Signore di radunare il gregge e di andare in cerca della pecora smarrita, il pastorale sembra indicarci anche il contenuto centrale dell'annuncio: l'amore di Dio in Gesù Crocifisso e Risorto, Agnello immolato e vivente. L'amore dell'Agnello vittorioso sul peccato e sulla morte è il vero

messaggio innovativo da portare insieme agli smarriti di oggi e a quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il volto compassionevole e l'abbraccio misericordioso del Buon Pastore. Il nostro ministero consiste nell'illuminare le tenebre con questa luce gentile, con la forza inerme dell'amore che vince il peccato e supera la morte"<sup>13</sup>.

## 6. L'icona artistica

### *Lettura iconografica*

L'immagine artistica è quella del *Buon Pastore*: è stata realizzata per il vescovo Gerardo dalla comunità delle Clarisse Cappuccine del monastero di Alessano (*aprile 2013*).

### *I colori*

La tunica interna ha un colore che varia dal rosso al porpora. Nel linguaggio cromatico dell'iconografia bizantina indica la divinità in quanto era il colore delle vesti imperiali e dunque richiamava l'autorità, la forza, il potere donato da Dio al sovrano. Il manto: ha un colore blu, che nel linguaggio cromatico dell'iconografia indica l'umanità. Il colore delle vesti dunque rimanda sia alla realtà della natura divina che all'incarnazione del Verbo. Il pòtamos: la striscia di colore giallo oro che si intravede sotto la figura dell'agnello è il simbolo sia della regalità divina sia della Parola che, come un fiume, si diffonde nel mondo portando vita.

---

<sup>13</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso* 5 ottobre 2016.

*La composizione*

Il Cristo è ripreso nell'atto di incedere, mentre porta in braccio un agnello: il buon pastore conduce il suo gregge sostenendo le parti più deboli e incapaci di tenere il passo.

Tiene in mano una croce lunga, gemmata. Immagine ripresa da un antico mosaico (prima metà del V secolo) del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna: è una delle primissime rappresentazioni del Cristo buon pastore dove la croce, simbolo del sacrificio, diventa il vincastro attraverso il quale egli guida i fedeli ai pascoli della vita, proteggendoli dal maligno.

*Le iscrizioni*

Nell'aureola sono presenti i caratteri greco-bizantini O, W, N. Rimandano ai titoli cristologici che compaiono in *Ap* 1,8: "Colui che è, che era e che viene". Le due lettere ai lati sono l'abbreviazione del nome: Gesù Cristo.

## 7. Il Logo, il suo significato

*Una stella, un libro, un segno*

"C'è una *stella* a guidare chi il viaggio affronta deciso  
a non stare rintanato in sé,  
nei *recinti* consueti, nei luoghi abituali – a volte angusti –  
dove la *luce* fatica a penetrare, nelle comode certezze che nulla  
hanno a che fare con il *dogma*.

C'è una *stella* nel cielo che illumina i giorni più bui,  
che le notti rischiarerà  
e consola anche quando il futuro incerto incombe e opprime.

C'è una *stella* che nel firmamento splende più di altre,

che la *speranza* e i sogni tutti a sé attrae,  
e ad ogni sguardo nostro *genera* un'energia imprevedibile.  
*Maria* è il suo nome. Inconfondibile *tra le donne*.  
La *madre*. La *sposa*. *Goccia del mare* che nutre, emancipa  
e che da ogni vaso trabocca.

C'è un *libro* dove *inizio* e *fine* sono nella contemplazione  
del *creato* narrati e *svelati*.  
C'è un *libro* dove il *mistero* indica la strada – a volte accidentata –  
che alla *salvezza* conduce, e che i nostri passi sempre  
*precede*, e *accompagna*.  
C'è un *libro* che dà *parola* al dubbio in una *scrittura*  
che è ingegno divino.  
*Parola* che dà voce a chi non ce l'ha, *parola* che l'essere umano  
risveglia e rende libero.  
C'è un *libro* tutto da leggere e da scrivere con grandezza d'animo  
in operosa umiltà.

C'è un *segno* che prima di essere un'idea vuole essere manifesta  
realtà di fratellanza.  
Un *segno* affatto misterioso di mani che si cercano offrendo  
reciproco sostegno.  
Un *segno* per niente ostile, per nulla indifferente,  
tutt'altro che astratto simbolismo.  
Un *segno* “pastorale” di avanguardia per una Fede matura  
e consapevole.  
Un *segno* che passo dopo passo – non certo il primo – muove  
*incontro* ad una umanità articolata e variegata, quotidianamente  
messa alla prova dai bisogni e sollecitata dalle sfide

di una modernità che spesso lascia dietro chi stenta appena,  
e delle dignità non si cura affatto.

Un *segno* che – qui e ora – riassume e dichiara una volontà  
*episcopale* forte e fedele, concreta e ispirata,  
perseverante e accogliente.

Un *segno* che la comunità tutta della Chiesa locale fa proprio  
e in esso si riconosce.

Qualcuno *bussa alla porta* della tua casa. Apri e *ascolta*<sup>14</sup>.

## 8. Credo la Chiesa

### *La fede della Chiesa*

Il Sussidio pastorale consegnato alle parrocchie per la preparazione e lo svolgimento della Visita contiene una catechesi alquanto ampia, sugli aspetti centrali e sugli elementi costitutivi della vita della Chiesa, e del suo agire nel mondo.

“Questo è l’amore che ci dona colui che ha raccomandato:  
«Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»  
(Gv 13, 34). A questo fine quindi ci ha amati, perché anche noi  
ci amiamo a vicenda. Ci amava, e perciò ha voluto ci trovassimo  
legati di reciproco amore, perché fossimo il Corpo del supremo  
Capo e membra strette da un così dolce vincolo”<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> G. PESCOLIDO, Presentazione del Logo.

<sup>15</sup> S. AGOSTINO, *Trattati su Giovanni* 65, 1-3.



Se tra le finalità, le priorità e gli obiettivi della Visita ritorna il riferimento alla Chiesa è perché è una delle necessità costitutive nella formazione e nell'apostolato dei laici. "La nostra identità è appartenenza! È come un cognome: se il nome è "sono cristiano", il cognome è "appartengo alla Chiesa" (*Papa Francesco*, 25 giugno 2014).

## 9. La Preghiera per la Visita Pastorale

### *In Fines Terrae*

La preghiera è ispirata al mistero pasquale del Signore Risorto. Il testo si compone di tre strofe, ognuna delle quali si conclude con il richiamo al motivo ispiratore del mio ministero episcopale: *In Fines Terrae*. La Visita vuole rilanciare la prospettiva missionaria ed evangelizzatrice della nostra Chiesa diocesana, a partire da un rinnovato annuncio del kerygma dentro le pieghe del vissuto quotidiano della gente, perché illumini e dia senso e orientamento alle gioie e alle prove dell'esistenza.

La grazia spirituale della Visita Pastorale è avvalorata soprattutto dalla concessione dell'Indulgenza plenaria da parte del Santo Padre collegata alla Benedizione Papale che il Vescovo potrà impartire alla fine delle nelle celebrazioni eucaristiche durante la Visita Pastorale.

## 10. La grazia speciale dell'Indulgenza Plenaria

La grazia spirituale della Visita Pastorale è avvalorata dalla concessione dell'Indulgenza plenaria da parte del Santo Padre. Ecco il testo del Decreto della Penitenzieria Apostolica:

“La PENITENZIERIA APOSTOLICA in forza delle facoltà concesse in specialissimo modo da sua santità FRANCESCO, Padre in Cristo e Papa per Divina Provvidenza, concede benignamente a Sua Eccellenza mons. GERARDO ANTONAZZO, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, in occasione della visita pastorale che si svolgerà dal 9 ottobre 2019 al 1 agosto 2021, che in ciascuna Cattedrale e Concattedrale, nelle Basiliche Minori e nei Santuari Diocesani, nelle chiese parrocchiali e quasi-parrocchiali, dopo la solenne celebrazione del Divino Sacrificio, possa impartire ai Vescovi, ai canonici e agli altri presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai membri delle Confraternite e a tutti i fedeli laici presenti che abbiano partecipato alla celebrazione in spirito di vera penitenza e di carità, la BENEDIZIONE PAPALE con annessa l'INDULGENZA PLENARIA, da lucrarsi alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che per grave causa non possono uscire di casa, potranno conseguire l'Indulgenza Plenaria se, desiderando allontanarsi da ogni peccato e con l'intenzione di soddisfare appena possibile le tre consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle suddette celebrazioni offrendo a Dio misericordioso per Maria le proprie preghiere, i propri dolori o le difficoltà della propria vita, sostando dinanzi ad una piccola immagine sacra<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Il Decreto è *Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 30 di maggio dell'anno dell'Incarnazione del Signore 2019.*

## APPENDICE



*Conferenza Episcopale Italiana*

IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE  
IN UN MONDO CHE CAMBIA

Nota pastorale

---

S O M M A R I O

I. COMUNICARE E VIVERE IL VANGELO TRA LA GENTE IN UN MONDO CHE CAMBIA

1. Evangelizzare, impegno di sempre e di oggi
2. Comunicazione del Vangelo e parrocchia nel cambiamento
3. La Chiesa nel territorio: dalla diocesi alla parrocchia
4. La missione della parrocchia oggi
5. Discernimento e scelte per una rinnovata missionarietà

II. ORIZZONTI DI CAMBIAMENTO PASTORALE PER UNA PARROCCHIA MISSIONARIA

6. Ripartire dal primo annuncio del Vangelo di Gesù
7. La Chiesa madre genera i suoi figli nell'iniziazione cristiana
8. Alla mensa della Parola e del Pane: il giorno del Signore
9. Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia
10. Segno della fecondità del Vangelo nel territorio
11. "Pastorale integrata": strutture nuove per la missione e condivisione di carismi
12. Servitori della missione in una comunità responsabile
13. Una casa aperta alla speranza

## INTRODUZIONE

*La Nota pastorale che presentiamo è frutto di un confronto che ha impegnato i vescovi italiani per più di due anni, in diverse sessioni del Consiglio Episcopale Permanente e, soprattutto, in tre Assemblee Generali dell'episcopato: quella di maggio 2003 a Roma, dedicata all' "Iniziazione cristiana"; quella di novembre 2003 ad Assisi, su "La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini"; infine quella di maggio 2004, ancora a Roma, la cui riflessione è confluita in questo documento, che intende delineare il volto missionario che devono assumere le nostre parrocchie.*

*Il tema era stato individuato come prioritario negli orientamenti pastorali di questo decennio. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ed è stato accolto con attenzione e partecipazione dai vescovi, dal clero, dalle comunità locali, dalle varie realtà ecclesiali. Il dibattito sviluppatosi nella Conferenza Episcopale, come anche tra teologi e tra operatori pastorali, ha prodotto numerosi contributi, di notevole livello e aperti a coraggiose prospettive, con diversità di impostazioni e di proposte.*

*Non era possibile dire tutto nei limiti di un documento. Si è dovuto scegliere e lo si è fatto cercando di raccogliere le indicazioni essenziali. Non si è voluto neanche fare una riflessione generale sulla parrocchia, ma solo mettere a fuoco ciò che è necessario perché essa partecipi alla svolta missionaria della Chiesa in Italia di fronte alle sfide di quest'epoca di forti cambiamenti. Nel testo non si trova un'esposizione articolata dei fondamenti teologici e neanche una compiuta analisi*

*del contesto culturale e pastorale. Vengono semplicemente offerti alcuni indirizzi pastorali tra loro coordinati, per creare comunione tra le nostre diocesi nell'impegno, da molte già condiviso, del rinnovamento pastorale della parrocchia in senso missionario.*

*La Nota è articolata in due parti. La prima parte, che ha carattere introduttivo, delinea il contesto delle indicazioni pastorali proposte in seguito. Esso è costituito anzitutto dalla scelta della Chiesa in Italia di far assumere a tutta la pastorale una connotazione missionaria per la comunicazione del Vangelo (n. 1), rispondendo al cambiamento culturale in atto, di cui sono evidenziati alcuni fenomeni specificamente legati alla parrocchia (n. 2). Questa viene presentata come forma storica privilegiata che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare (n. 3). Anche le parrocchie sono quindi coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alla diocesi (n. 4). È un impegno che esige discernimento, valorizzando l'esistente e promuovendo con coraggio alcune scelte innovative (n. 5).*

*La seconda parte della Nota è dedicata a illustrare le valorizzazioni e le scelte ritenute più significative, raccolte per ambiti. Ciascuno dei paragrafi si apre con alcune considerazioni di fondo di carattere pastorale, per poi passare a esporre indicazioni particolarmente significative per la missionarietà delle parrocchie. Si inizia con il primo annuncio del Vangelo, da riscoprire come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più scristianizzata (n. 6). Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, qui considerato in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti (n. 7). Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore (n. 8). Si passa quindi a con-*

*siderare come le parrocchie devono cambiare per farsi carico della situazione degli adulti, con particolare attenzione agli affetti – e quindi soprattutto alla famiglia –, al lavoro e al riposo (n. 9). Dal legame tra parrocchie e territorio scaturiscono indicazioni in ordine all’impegno caritativo, sociale e culturale (n. 10). Viene poi presentata la “pastorale integrata”: nella diocesi, tra le parrocchie – con riferimento anche alle unità pastorali –, con le altre realtà ecclesiali (n. 11). Infine, il testo si occupa dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici (n. 12). Il paragrafo finale raccoglie alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parrocchia una casa che sia immagine della “dimora di Dio tra gli uomini” (n. 13).*

*Nel testo si è cercato di raccogliere per quanto possibile i suggerimenti emersi dal confronto tra i vescovi, per non perderne la ricchezza e la varietà. Non tutto ovviamente potrà essere fatto ovunque, ma si è ritenuto opportuno di dare a ogni diocesi la possibilità di trovare nella Nota riferimenti per le scelte che caratterizzano il proprio cammino. Alcuni orientamenti possono apparire evidenti, ma è sembrato utile ribadirli per esprimerne la condivisione. Altri, invece, possono apparire innovativi, e in questo caso si è cercato di essere prudenti nella formulazione perché non risultassero prescrittivi. Li sintetizziamo, nella forma di obiettivi, tenendo presente che vanno ripensati e concretizzati, nelle forme e nei tempi, a seconda delle situazioni diocesane:*

*1. Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere*



*e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.*

*2. L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.*

*3. La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.*

*4. Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.*

*5. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.*

6. *Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.*

7. *Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.*

*Al termine di un così partecipato cammino, quanto come vescovi abbiamo condiviso ora diventi orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali. L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un clima spirituale "alto". Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno:*

*«Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere... perché io ho un popolo numeroso in questa città» (At 18,9-10).*

*Roma, 30 maggio 2004  
Domenica di Pentecoste*

I Vescovi italiani

## I. COMUNICARE E VIVERE IL VANGELO TRA LA GENTE IN UN MONDO CHE CAMBIA

### 1. Evangelizzare, impegno di sempre e di oggi

«Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non ci rende estranei agli altri, non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici. Egli stesso esorta i discepoli a prendere il largo: «*Duc in altum*» (Lc 5,4). Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio, rinnova l'invito di Gesù a tutta la Chiesa perché assuma con coraggio, con «un dinamismo nuovo»,<sup>1</sup> la propria responsabilità verso il Vangelo e verso l'umanità. Ci viene chiesto di *disporci all'evangelizzazione*, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova.

L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* è, infatti, *la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi*. L'impegno che nasce dal comando del Signore: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19), è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra diventa nuovo. Da esso dipendono il volto del cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio che «la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 15.

e il suo paradigma per eccellenza».<sup>2</sup> Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli.

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

Per il fatto che è rivolta a tutti, uomini e donne nelle più varie situazioni di vita, la proposta missionaria non è per questo meno esigente, né sminuisce la radicalità del Vangelo. La forza del Vangelo è chiamare tutti a vivere in Cristo la pienezza di un rapporto filiale con Dio, che trasformi alla radice e in ogni suo aspetto la vita dell'uomo, facendone un'esperienza di santità. La pastorale missionaria è anche *pastorale della santità*, da proporre a tutti come ordinaria e alta missione della vita.

È questa oggi la "nuova frontiera" della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria "conversione", che *riguarda l'insieme della pastorale*. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve ren-

---

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 32.

dere visibile e riconoscibile Cristo Signore. *Riguarda* anche, e per certi aspetti soprattutto, *il volto della parrocchia*, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa». <sup>3</sup>

## 2. Comunicazione del Vangelo e parrocchia nel cambiamento

Gli orientamenti pastorali del decennio ricordano l'importanza di *prendere coscienza dei cambiamenti* in atto, per non rischiare di subirli passivamente. <sup>4</sup> Il “progetto culturale” intende far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni.

Anzitutto la cosiddetta “perdita del centro” e la conseguente *frammentazione* della vita delle persone. Il “nomadismo”, cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. *Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.

<sup>4</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 36-43.

pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della "civiltà parrocchiale", del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente.

In un contesto che spesso conduce alla dispersione e all'aridità, cresce per contrasto l'*esigenza di legami "caldi"*: l'appartenenza è affidata ai fattori emozionali e affettivi, mentre i rapporti risultano limitati e impoveriti. Lo stesso processo selettivo si avverte anche sull'orizzonte del cosiddetto *bisogno del sacro*, in cui, più che le ragioni della trascendenza, a prevalere sono le esigenze di armonia personale. Anche su questo versante le parrocchie devono lasciarsi interrogare, se vogliono essere case accoglienti per ciascuno senza però smettere di essere aperte a tutti, rifuggendo da processi elitari o esclusivi; se vogliono rispondere sì alle attese del cuore ferito delle persone, ma anche restare luogo in cui si proclama la rivelazione di Dio, la verità assoluta del Risorto.

Un'altra sfida va raccolta. Il mondo della fede non ha più caratteri unitari: *tre vicende spirituali* "nuove" esigono risposte. *Persone non battezzate* domandano di diventare cristiane; e pure a chi non chiede deve giungere l'annuncio del Vangelo di Gesù. È gente che proviene da altri paesi e culture, condotta tra noi per lo più dal bisogno di lavoro, in flussi migratori che mescolano popoli e religioni. Ma ci sono anche ragazzi, giovani, adulti nati in famiglie in cui si è consumato un distacco netto da una fede ora per loro da scoprire. Ci sono poi i *battezzati* il cui Battesimo è restato senza risposta: possono anche aver ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma vivono *di fatto lontani dalla Chiesa*, su una soglia mai oltrepassata. Per loro la fede non va ri-

presa, ma rifondata; il dono sacramentale va riproposto nel suo significato e nelle sue conseguenze. Ancora di più sono i *battezzati* la cui fede è rimasta *allo stadio della prima formazione cristiana*; una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa, rinviata. Anche per costoro solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino d'incontro con Cristo e d'inserimento nella vita ecclesiale.

Le trasformazioni sopra accennate sono solo alcune tra le molte che toccano la vita delle parrocchie. Più in profondità agiscono i grandi cambiamenti culturali legati alla visione antropologica. Su tutti occorre operare un discernimento. Le parrocchie sono attrezzate a questo compito, come antenne sul territorio, capaci di *ascoltare attese e bisogni della gente*? Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi "territori" di vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità. Non basta una lettura sociologica, culturale dei dati; ne occorre anche *un'interpretazione evangelica, ecclesiale*.

Abbiamo così una prima indicazione per il volto della parrocchia missionaria: *il mutamento esige il discernimento*, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cfr *Fil* 1,9). Si tratta di dar corpo al *discernimento comunitario* di cui parliamo al Convegno ecclesiale di Palermo.<sup>5</sup> Il compito riguarda tutti, ma soprattutto i consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli diocesani, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo culturale, come le sale della comunità, i centri culturali, l'associazionismo d'ambiente, i mezzi di comunicazione sociale.

---

<sup>5</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (26 maggio 1996), 21.

### 3. La Chiesa nel territorio: dalla diocesi alla parrocchia

«Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto» (At 14,23). Gli apostoli Paolo e Barnaba pongono i primi passi delle Chiese sotto la guida di un collegio di anziani, loro collaboratori. Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in *referimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un'articolazione.

È *la diocesi* ad assicurare il *rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo*, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. *La parrocchia*, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è *attraverso di essa* che *la diocesi esprime la propria dimensione locale*. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».<sup>6</sup>

Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere

---

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 26.



vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata *l'unità della diocesi attorno al vescovo* e all'unico presbiterio con lui.

La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la *forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi».<sup>7</sup>

La parrocchia è una *comunità di fedeli* nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula»,<sup>8</sup> a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica *che dimorano in un determinato territorio*, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi *mandati a tutti*.<sup>9</sup> Si può decisamente parlare di comunità «cattolica», secondo l'etimologia di questa parola: «di tutti».

Più che di «parrocchia» dovremmo parlare di «parrocchie»: la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore in-

---

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 45.

<sup>8</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 10.

<sup>9</sup> Cfr *Codice di diritto canonico*, can. 515; 518-519; 528-529.

dirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono *il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi*. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

#### **4. La missione della parrocchia oggi**

Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr *Lc 15,4-7*). *Il pastore Gesù* è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti e ciascuno* con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia.

Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di *dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana*. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti. Nel cattolicesimo, in particolare in quello italiano, le parrocchie hanno indicato la "vita buona" secondo il Vangelo di Gesù

e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose. A livello di parrocchia si coglie la verità di quanto afferma il Concilio Vaticano II, e cioè che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena».<sup>10</sup>

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità "autoreferenziale"*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come *"centro di servizi"* per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria.

Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo*: come intercettare "a partire dalla parrocchia" i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per

---

<sup>10</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.

tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua “debolezza” aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario.

Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella *figura di Chiesa eucaristica* che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che «ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del “primo giorno dopo il sabato” (Gv 20,19) si presentò ai suoi per “alitare” su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell’evangelizzazione».<sup>11</sup> Nell’Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l’espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall’altare delle nostre chiese parrocchiali.

## **5. Discernimento e scelte per una rinnovata missionarietà**

*Il futuro della Chiesa in Italia*, e non solo, *ha bisogno della parrocchia*. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell’annuncio e della trasmissione del Van-

---

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 58.

gelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr *Gv* 1,14). Per questo Gesù è l'«*Emmanuele*, che significa *Dio con noi*» (*Mt* 1,23).

Questa convinzione deve alimentare un'ampia corrente di fiducia e un corale slancio della Chiesa italiana tutta. Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario *disegnare* con più cura *il suo volto missionario*, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione.

La complessità e la fatica di tale concentrazione sono evidenti. La *saggezza pastorale* suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per renderli praticabili, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ciascun vescovo saprà assumere la responsabilità delle decisioni, con il suo clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli organismi di partecipazione.

Ciò significa valutare, valorizzare e sviluppare le *potenzialità missionarie già presenti*, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente. Ma occorre anche avere il *coraggio della novità* che lo Spirito chiede oggi alle Chiese. Non mancano punti di riferimento per il discernimento pastorale e per far emergere e accrescere la forza

missionaria della parrocchia. Essi sono stati evidenziati nell'Assemblea dei vescovi ad Assisi e vengono qui proposti in quanto li riteniamo decisivi per dare un volto missionario alle nostre comunità parrocchiali.

## II. ORIZZONTI DI CAMBIAMENTO PASTORALE PER UNA PARROCCHIA MISSIONARIA

### 6. Ripartire dal primo annuncio del Vangelo di Gesù

«*Cristiani non si nasce, si diventa*», ha scritto Tertulliano.<sup>12</sup> È un'affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

---

<sup>12</sup> TERTULLIANO, *Apologetico* 18, 4.

Occorre incrementare la dimensione dell'*accoglienza*, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'*annuncio*, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, *da persona a persona*. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'*ascolto* della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23)».<sup>13</sup>

Non devono mancare, poi, *iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano*, dei suoi contenuti, della sua validità e della sua plausibilità. Vanno affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, su Cristo rivelatore del Dio vivo e vero, sull'origine e sul compito essenziale della Chiesa.

Tutte le parrocchie possono farlo, almeno in qualche misura. Ma occorrerà anche intessere collaborazioni con istituti di vita consacrata che nella predicazione evangelica hanno uno specifico carisma, come pure con associazioni laicali e movimenti ecclesiali.

Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle *ricchezze di arte e di storia* custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta

---

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 3.

poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede: illuminare un dipinto solitamente in ombra e offrire un sussidio minimo per sottolinearne il significato religioso è sufficiente per far sentire i visitatori accolti e per suggerire un mistero affascinante pronto a rivelarsi.

Si tratta di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a *incidere sulla cultura complessiva della nostra società*, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente – dall'arte, appunto, fino alle forme della vita civile –, sia pure disarticolata e sfigurata, ma pronta a riemergere in alcune circostanze come speranza o come nostalgia. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile. Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una "pastorale dell'intelligenza", per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali.

L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del *pluralismo religioso*, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione. La predicazione, come pure il servizio della carità, uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei "semi di verità" che portano in sé. Occorre tuttavia vigilare perché l'attivismo delle sette non vanifichi la comunicazione del Vangelo, soprattutto tra gli immigrati. La "sfida missionaria" chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religioni, alla loro cooperazione per il bene d'ogni uomo e per la pace.

Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte



del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'*evangelizzazione dei popoli*. Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini. Più che ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono. Ci piace richiamare a questo proposito il "libro della missione" che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie.<sup>14</sup>

Nell'*andare verso tutti*, «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), la parrocchia ha come modello Gesù stesso, che con l'annuncio del Regno ha dato avvio alla sua missione: «Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"» (Mc 1,14-15). È l'annuncio che la Chiesa ha raccolto dal suo Signore e fa incessantemente risuonare dal giorno di Pentecoste, proclamando, nella luce della Risurrezione, che il Regno promesso è la persona stessa di Gesù. È un annuncio che dobbiamo circondare di segni di credibilità, a cominciare da quello dell'unità che, ci ha detto Gesù, è condizione «perché il mondo creda» (Gv 17,21). Ne deriva la cura che la parrocchia deve avere anche per il cammino ecumenico, facendo crescere la sensibilità dei fedeli con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera.

---

<sup>14</sup> Cfr CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge*. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario (4 aprile 1999), 3.

## 7. La Chiesa madre genera i suoi figli nell'iniziazione cristiana

Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza.

Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c'è chi parla di *crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli*. Nel contempo, non sono ovunque presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa.

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre note pastorali sull'iniziazione cristiana*, così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti.

Anzitutto riguardo all'*iniziazione cristiana dei fanciulli*. Si è finora cercato di “iniziare ai sacramenti”: è un obiettivo del progetto catechistico “per la vita cristiana”, cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche “iniziare attraverso i sacramenti”. Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema.

Nel *cammino di iniziazione*, preparando ai sacramenti, occorre evitare due pericoli: il lassismo che svilisce il dono di Dio e il rigorismo che potrebbe lasciar intendere che il dono sia nostro, magari dimenticandosene subito dopo, facendo poco o nulla per l'accompagnamento mistagogico. In *prospettiva catecumenale*, il cammino va *scandito in tappe*, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna *integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana*: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi “ascolta” la parola di Gesù e la “mette in pratica” (cfr Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che

hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede —, e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

Come si è visto, "*diventare cristiani*" riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede. Le tre note sopra ricordate definiscono gli *itinerari catecumenali* previsti in questi casi. Essi vanno inquadrati in una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti, per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel Vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici. Si tratta di valorizzare i momenti — tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria — in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani.

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi

chiede i sacramenti come espressione di un “bisogno religioso”, evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All’immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all’interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti. La parrocchia assume così gli stessi tratti della *missionarietà di Gesù*: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiudere da esse (cfr *Mc* 1,37-38); la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a “seguirlo” ma anche ad “andare” (cfr *Mc* 3,14-15). Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa.

## **8. Alla mensa della Parola e del Pane: il giorno del Signore**

Ogni domenica, in ogni parrocchia, *il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l’Eucaristia*, in obbedienza al suo mandato: «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19). Nell’Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell’Eucaristia e mediante l’Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente:

«La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa».<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo». <sup>16</sup> Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

*La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica*. Dobbiamo “custodire” la domenica, e la domenica “custodirà” noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Ribadiamo quanto scritto negli orientamenti pastorali di questo decennio: «Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno». <sup>17</sup> Dal costato di Cristo scaturiscono, con i sacramenti, la comunione e la missione della Chiesa. Il “Corpo dato” e il “Sangue versato” sono “per voi e per tutti”: la missione è iscritta nel cuore dell'Eucaristia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, 22.

<sup>17</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47.

apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza. Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Tre obiettivi per le nostre parrocchie. Difendere anzitutto il *significato religioso*, ma insieme *antropologico, culturale e sociale della domenica*. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

*La qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive* va curata in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana. Il rito va rispettato, senza variazioni

o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Va curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica. C'è bisogno, insomma, di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini».<sup>18</sup> In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici. Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore.

Il giorno del Signore è anche *tempo della comunione, della testimonianza e della missione*. Il confronto con la parola di Dio e il rinvigorire la confessione della fede nella Celebrazione eucaristica devono condurre a rinsaldare i vincoli della fraternità, a incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri. Ciò implica il convergere naturale di tutti alla comune celebrazione parrocchiale. Le parrocchie dovranno poi

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, 49.



curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione, e rafforzare il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità. Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dar valore al “tempo libero”, aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio.

### **9. Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia**

Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d’oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana.

Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arrischia l’*avventura cristiana*. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l’onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le per-

sone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla *questione dell'adulto*.

L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

*L'esperienza degli affetti* è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La parrocchia missionaria fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*. Tra le molte occasioni che la pastorale parrocchiale propone, ne indichiamo alcune particolarmente significative.

Anzitutto la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza,

relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio.

Un secondo momento da curare è *l'attesa e la nascita dei figli*, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo.

C'è, poi, la *richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli* divenuti fanciulli. Ne abbiamo già accennato, sottolineando che non è possibile accettare un'"assenza" dei genitori nel cammino dei figli. È bene valorizzare esperienze che si vanno diffondendo di "catechesi familiare", con varie forme di coinvolgimento, tra cui percorsi integrati tra il cammino dei fanciulli e quello degli adulti.

Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica – spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia – e con gli insegnanti di religione cattolica.

Infine, non vanno dimenticati i *momenti di difficoltà delle famiglie*, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio. Qui resta decisivo il ruolo del sacerdote, come pure dei diaconi, ma anche quello di coppie di sposi che siano espressione di una comunità che accoglie, toglie dall'isolamento, offre un senso ulteriore; un ruolo importante può essere svolto dai consultori familiari e dai centri di aiuto alla vita.

La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei *matrimoni in difficoltà* e delle *situazioni irregolari*, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia: spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola.

Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora un “desiderio di famiglia” tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Ma è l'intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di “sentinelle del mattino”. Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integrità della proposta evangelica.

*L'esperienza del lavoro* percorre oggi strade sempre più complesse, a causa di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. Ci vogliono competenze che possono essere assicurate solo da livelli più integrati, diocesani o almeno zonal, e da dedizioni più specifiche, come quelle promosse dalla pastorale d'ambiente e dalle esperienze associative. Lo stesso vale per l'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica. La parrocchia però deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire *una*

*visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e *un'educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che, nella legittima autonomia, i laici devono operare per edificare un mondo impregnato di Vangelo.

Infine, *l'esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo "libero", quindi dequalificato di significato rispetto al tempo "occupato" del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il "tempo libero" è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l'Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi.

Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la *riscoperta del Battesimo*. A Nicodemo, che lo riconosce come Maestro

e a lui si affida, Gesù dà una precisa indicazione: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (*Gv 3,5*). Concentrare l'azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell'essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell'esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione*. I cammini di educazione alla fede che la parrocchia offre devono essere indirizzati, fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno, aprendo le prospettive della chiamata non solo sulla via del matrimonio, ma anche sul ministero sacerdotale e sulla vita consacrata. La pastorale vocazionale non può essere episodica o marginale: parte da una vita comunitaria attenta alle dimensioni profonde della fede e alla destinazione di servizio di ogni vita cristiana, e si sviluppa favorendo spazi di preghiera e di dialogo spirituale. La parrocchia è sempre stata il grembo per le vocazioni sacerdotali e religiose, in stretto rapporto con il seminario. Se oggi deve ripensarsi come comunità che favorisce tutte le vocazioni, potrà trarre dalla sapienza educativa dei centri vocazionali e del seminario nuovi stimoli anche per promuovere le vocazioni laicali.

## **10. Segno della fecondità del Vangelo nel territorio**

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa *più com-*

*plesso*: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un *punto di riferimento unitario* perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza. Il *territorio della residenza* e la *parrocchia* che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell'appartenenza, anche ecclesiale. Il vivo e diffuso senso di appartenenza alla Chiesa che caratterizza la nostra realtà italiana – attestato in diversi modi – appare veicolato dalla comunità ecclesiale che si trova e agisce in quel luogo. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato. Ci sembra di poter così attualizzare l'invito di Gesù all'uomo liberato dai demoni, il quale vorrebbe seguirlo: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19). La parrocchia è questo *spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio*.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere *rapporti diretti con tutti i suoi abitanti*, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i

diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza.

Presenza nel territorio vuol dire *sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi*, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. L'invito del Papa a sprigionare «una nuova “fantasia della carità”»<sup>19</sup> riguarda anche le parrocchie. Gli orientamenti pastorali per gli anni '90 chiedevano una «Caritas parrocchiale in ogni comunità»: <sup>20</sup> è un obiettivo da realizzare ancora in molti luoghi. La rimozione degli ostacoli che impediscono la piena presenza dei disabili è anch'esso un segno che va ovunque attuato. La visita ai malati, il sostegno a famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle nostre parrocchie: ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto tipico del servizio del sacerdote. L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli.

Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di *interloquire con gli altri soggetti sociali* nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva dell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del

---

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50.

<sup>20</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali per gli anni '90 (8 dicembre 1990), 48.



tempo libero, ecc. Soprattutto l'ambito culturale ha bisogno di una presenza vivace, da affiancare a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare "parte" della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. Le parrocchie, con il supporto della diocesi, possono assumere un ruolo di mediazione *nell'ambito del "progetto culturale"*. Il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata. Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia deve riservare alla *comunicazione sociale* come *risorsa per l'annuncio del Vangelo*. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: *Avvenire*, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di

*Sat 2000 e InBlu* e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche.

### **11. “Pastorale integrata”: strutture nuove per la missione e condivisione di carismi**

Per mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia, la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante, decisiva per il legame degli italiani con la Chiesa cattolica. Ma ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura “ingegneria ecclesiastica”, che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia autosufficiente*.

Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente “integra-

tiva” e non “aggregativa”: se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie “in rete”* in uno slancio di pastorale d’insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all’esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di “*unità pastorali*”, in cui l’integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l’incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

La logica “integrativa” non deve reggere solo *il rapporto* tra le parrocchie, ma ancor prima quello *delle parrocchie con la Chiesa partecolare*. La parrocchia ha due riferimenti: la diocesi da una parte e il

territorio dall'altra. Il riferimento alla diocesi è primario. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende «in certo modo presente»<sup>21</sup> nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che *religiosi e religiose* e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda *i movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia

---

<sup>21</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.

come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma.

Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse *associazioni ecclesiali* va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "*pastorale integrata*", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr *Rm* 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "*pastorale integrata*" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.

## 12. Servitori della missione in una comunità responsabile

Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma «una determinata comunità di fedeli»,<sup>22</sup> comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa *in quel luogo*. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì *responsabile del Vangelo e della sua comunicazione*, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato.

Si ribadisce così il ruolo del sacerdote, specie del *parroco*, nel rinnovamento missionario della parrocchia. Egli è associato al vescovo nel servizio di presidenza,<sup>23</sup> e la esercita come «pastore proprio»<sup>24</sup> della comunità nel territorio che gli è affidato, mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare. Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.

In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una *molteplicità di impegni* che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può

---

<sup>22</sup> *Codice di diritto canonico*, can. 515, § 1.

<sup>23</sup> Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 42.

<sup>24</sup> *Codice di diritto canonico*, can. 519.

essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le diocesi devono fare i conti. In alcune va affrontata anche la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre nazioni. Sentiamo di dover esprimere la *gratitudine* di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti.

La gratitudine però non basta. Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di *interiorità* e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di *comunione* e di fraternità presbiterale, iniziative di *formazione permanente* per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un *ripensamento* dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l'epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani "della soglia".

Anche in questo caso si riparte dal Vangelo, riletto nelle mutate situazioni. Ai capi della comunità, nel vangelo di Matteo (cfr *Mt* 18,12-14), la parabola del pastore e della pecora perduta ricorda che per il *pastore evangelico* il gregge che gli è affidato non è costituito solo dalle pecore vicine ma anche – e allo stesso titolo – da quelle lontane o smarrite. Al pastore sono richieste *la custodia e la ricerca*, perché il Padre celeste «non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (*Mt* 18,14). Il ministero presbiterale deve essere ripensato in questo spirito di servizio comunitario a tutti. Sono atteggiamenti da coltivare fin dalla formazione nei seminari.

I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più *l'uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli.

Soltanto in tale quadro più ampio si possono pensare criteri di *ridistribuzione del clero*, immaginando la presenza sul territorio di un presbiterio, almeno zonale, dove le varie capacità e inclinazioni vengono esaltate. Sarà così possibile realizzare anche una valorizzazione delle competenze, un risparmio delle risorse e un riequilibrio dei carichi di lavoro. Istruttive in tal senso sono le esperienze delle "unità pastorali", come già ricordato. Si mantenga, per quanto possibile, anche la figura del *vicario parrocchiale*, ruolo importante nella pastorale giovanile e tirocinio opportuno per assumere in seguito la responsabilità di parroco. Altrettanto importante è definire gli ambiti ministeriali da affidare ai *diaconi permanenti*, secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del sacerdote ma coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale. Quanto fin qui detto va verificato in ogni singola diocesi, in vista di elaborare proposte realisticamente praticabili e condivise.

Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a *nuove figure ministeriali*, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria



stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria.

*La cura e la formazione del laicato* rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della "pastorale integrata" e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o missionario ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno. Bisogna peraltro dire con franchezza che non c'è ministero nella Chiesa che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di *spiritualità* e di *oblatività*. La Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelico. La formazione dovrà coprire tutte le dimensioni necessarie per l'esercizio del ministero – spirituali, intellettuali, pastorali –, perché cresca in tutti una vera coscienza ecclesiale.

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari eco-

nomici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale: si esprime nel contribuire con generosità ai suoi bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del “sovvenire” (otto per mille e offerte per il sostentamento).

Una parrocchia che valorizza i doni del Signore per l’evangelizzazione, non può dimenticare *la vita consacrata* e il suo ruolo nella testimonianza del Vangelo. Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Questa forma di vita non si chiude in se stessa, ma si apre alla comunicazione con i fratelli. Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata, accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio. Ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità.

### **13. Una casa aperta alla speranza**

Quanto abbiamo indicato andrà costruito con pazienza, secondo le possibilità. Bisogna peraltro ricordare che non esiste “la” parrocchia, ma ne esistono molte e con tanti volti, a seconda delle misure e delle collocazioni, delle storie e delle risorse. Le indicazioni offerte vanno valutate con il vescovo nella concreta situazione della diocesi, sorrette da alcuni atteggiamenti di fondo, che ne qualificano il volto missionario.

Il primo di questi atteggiamenti è l'*ospitalità*. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione. La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell'immagine di Dio e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell'esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva.

Non si tratta però soltanto di esercitare ospitalità. Occorre anche assumere un atteggiamento di *ricerca*. Cercare i dispersi, azione che connota il pastore e la pastorale, significa provocare la domanda dove essa tace e contrastare le risposte dominanti quando suonano estranee o avverse al Vangelo. Una delle difficoltà più evidenti che la cultura diffusa pone al cristianesimo è quella di spegnere la domanda sulle questioni essenziali della vita, per le quali anche oggi Nicodemo andrebbe alla ricerca di Gesù (cfr *Gv* 3,1-15). La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, paga dell'esperienza gratificante di co-

munione che può realizzare tra quanti ne condividono l'esplicita appartenenza. Oltre questa tentazione sta il dovere di attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato, per incrociare con determinazione lo sguardo spesso distratto degli uomini e delle donne d'oggi. Anche in questo caso, più che di iniziative si ha bisogno di persone, di credenti, soprattutto di laici credenti che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo. Laici credenti «di forte personalità», come dice il Concilio.<sup>25</sup>

A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'*identità* della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti. Il "successo" sociale della parrocchia non deve illuderci: ne andrebbero meglio verificati i motivi, avendo buone ragioni per ritenere che non tutti potrebbero qualificarsi per sé come evangelici. Lo stesso vale per certe esperienze comunitarie, in cui si avverte lo slittamento dalla spiritualità al sostegno psicologico. Occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento

dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata.

Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con più assiduità e fedeltà l'*ascolto* di Dio e della

---

<sup>25</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 31.

sua parola. Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la *lectio divina*, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita.

Possono apparire eccessive, e forse anche troppo esigenti, queste attenzioni che riteniamo necessarie per dare un volto missionario alla parrocchia. Esse comportano fatica e difficoltà, però anche la gioia di riscoprire il servizio disinteressato al Vangelo. Ma attraverso di esse si può giungere a condividere le felicità e le sofferenze di ogni creatura umana. Una condivisione sostenuta dalla «speranza [che] non delude» (*Rm 5,5*). Perché la *speranza* cristiana ha questo di caratteristico: essere speranza in Dio. È Dio il fondamento della nostra speranza e anche del nostro impegno a rinnovare la parrocchia, perché possa testimoniare e sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. Questa proiezione escatologica, verso un traguardo che è oltre la nostra storia umana, è ciò che, alla fine, dà senso alla vita della parrocchia. In essa si riconosce un segno, tra le case degli uomini, di quella casa che ci attende oltre questo tempo, «la città santa», «la dimora di Dio con gli uomini» (*Ap 21,2-3*), là dove il Padre vuole tutti raccogliere come suoi figli.



## INDICE

*PAG. 3*

### **PRESENTAZIONE**

DOMENICO SIMEONE

*Vicario Episcopale per la Pastorale*

*Segretario Generale della Visita Pastorale*

*PAG. 7*

### **INTRODUZIONE**

GERARDO ANTONAZZO

*Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*

*PAG. 11*

### **VIVERE IL MISTERO DELLA CHIESA:**

#### **COMUNIONE E SINODALITÀ**

GIOVANNI TANGORRA

*Ordinario di ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense*

*PAG. 21*

### **IL RISVEGLIO MISSIONARIO DELLA CHIESA**

#### **IN UN MONDO CHE CAMBIA**

GIOVANNI TANGORRA

*Ordinario di ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense*

*PAG. 33*

### **UNA STELLA, UN LIBRO, UN SEGNO.**

#### **LA GENESI DI UNA VISITA.**

GERARDO ANTONAZZO

*Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*

### APPENDICE

*PAG. 61*

*Conferenza Episcopale Italiana*

### **IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE**

#### **IN UN MONDO CHE CAMBIA**

Nota pastorale

